SENATO DELLA REPUBBLICA

X LEGISLATURA

197ª SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

MARTEDÌ 13 DICEMBRE 1988

(Pomeridiana)

Presidenza del presidente SPADOLINI
indi del vice presidente LAMA

INDICE

CONGEDI E MISSIONI ..... *Pag.* 3

CALENDARIO DEI LAVORI DELL'ASSEMBLEA

Variazioni 3

DISEGNI DI LEGGE

Seguito della discussione congiunta:

«Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1989)» **(1442)** (*Approvato dalla Camera dei deputati*);

«Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1989 e bilancio pluriennale per il triennio 1989-1991» **(1443)** (*Approvato dalla Camera dei deputati*):

TORNATI *(PCI)* 6
COVIELLO *(DC)* 13
* RASTRELLI *(MSI-DN)* 18
BOSSI *(Misto-Lega Lomb.)* 26
DELL'OSSO *(PSDI)* ..... *Pag.* 28
COVI *(PRI)* 31
CAVAZZUTI *(Sin. Ind.)* 35
SCEVAROLLI *(PSI)* 39

ALLEGATO

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione 44

GOVERNO

Trasmissione di documenti 44

INTERROGAZIONI

Annunzio di risposte scritte 44
Annunzio 44

N. B. – *L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore*

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1400)

SEDUTA POMERIDIANA

Presidenza del presidente SPADOLINI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 16,30*).
Si dia lettura del processo verbale.

FERRAGUTI, *segretario, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del 23 novembre.*

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Butini, Elia, Ferrari-Aggradi, Graziani, Orlando, Strehler, Ulianich, Vercesi.

È assente per incarico avuto dal Senato il senatore: Imposimato, in America del Sud, per una serie di conferenze organizzate dalle Nazioni Unite.

Calendario dei lavori dell'Assemblea, variazioni

PRESIDENTE. La Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari, riunitasi questa mattina con la presenza dei Vice Presidenti del Senato e con l'intervento del rappresentante del Governo, ha adottato all'unanimità – ai sensi dell'articolo 55 del Regolamento – le seguenti modifiche ed integrazioni al calendario dei lavori dell'Assemblea per il periodo dal 13 al 22 dicembre 1988:

Martedì	13 dicembre	(*pomeridiana*) (h. 16,30)	– Discussione generale congiunta della legge finanziaria e del bilancio dello Stato e repliche dei relatori e del Governo
»	» »	(*notturna*) (h. 21)	
Mercoledì	14 dicembre	(*antimeridiana*) (h. 9,30)	

Mercoledì	14 dicembre	(*pomeridiana*) (h. 16,30)	- Autorizzazione a procedere in giudizio (*Doc.* IV, n. 40) (senatore Vittorino Colombo) - Votazione degli ordini del giorno, degli emendamenti e votazione finale del disegno di legge finanziaria e del bilancio dello Stato - Votazione per l'elezione di un componente l'Assemblea consultiva del Consiglio d'Europa (*Venerdì 16 dicembre - ant.*)
Giovedì	15 dicembre	(*antimeridiana*) (h. 9,30)	
»	» »	(*pomeridiana*) (h. 16,30)	
Venerdì	16 dicembre	(*antimeridiana*) (h. 9,30)	
»	» »	(*pomeridiana*) (h. 16,30)	
Sabato	17 dicembre	(*antimeridiana*) (h. 9,30)	
Lunedì	19 dicembre	(*pomeridiana*) (h. 16,30)	
Martedì	20 dicembre	(*antimeridiana*) (h. 9,30)	
»	» »	(*pomeridiana*) (h. 16,30)	

La seduta notturna di martedì 13 dicembre sarà dedicata esclusivamente all'esame del disegno di legge di conversione del decreto-legge sul diritto di difesa (presentato al Senato - scade il 21 dicembre 1988).

Mercoledì	21 dicembre	(*antimeridiana*) (h. 9,30)	- Votazione finale, dalla sede redigente, di provvedimenti collegati alla legge finanziaria - Discussione del disegno di legge n. 1447 – Eleggibilità al Parlamento europeo dei cittadini di altri Paesi membri (*Approvato dalla Camera dei deputati*) - Esame dei disegni di legge di conversione dei decreti-legge su Reggio Calabria, sugli impianti sportivi e su Napoli (*Se trasmessi in tempo utile dalla Camera dei deputati*)
»	» »	(*pomeridiana*) (h. 16,30)	
Giovedì	22 dicembre	(*antimeridiana*) (h. 9,30)	
»	» »	(*pomeridiana*) (h. 16,30)	
(*se necessaria*)			

Per quanto riguarda il disegno di legge costituzionale per l'indizione di un *referendum* di indirizzo sul conferimento di un mandato costituente al Parlamento europeo – attualmente all'esame della Camera dei deputati – ove approvato dall'altro ramo del Parlamento, sarà deferito alla Commissione affari costituzionali per essere portato, munito della prescritta relazione, all'esame dell'Assemblea in una delle sedute previste nei giorni 21 e 22 dicembre, e comunque prima della sospensione dei lavori per le festività natalizie e di fine anno.

La discussione generale congiunta e le repliche dei relatori e del Governo sui documenti di bilancio avranno luogo entro la seduta antimeridiana di mercoledì 14 dicembre.

La votazione finale sulla legge finanziaria e – dopo una breve sospensione della seduta per consentire alla 5ª Commissione di esaminare la nota di variazione resasi eventualmente necessaria – quella sul bilancio dello Stato avranno luogo entro martedì 20 dicembre.

La Conferenza dei Capigruppo ha proceduto al contingentamento dei tempi di discussione degli ordini del giorno, degli articoli e degli emendamenti, nonchè delle dichiarazioni di voto finali sulla legge finanziaria e sul bilancio dello Stato.

La ripartizione dei tempi risulta essere la seguente:

DC	3 h. 30'
PCI	6 h.
PSI	1 h. 45'
MSI-DN	4 h.
Sinistra indipendente	1 h. 30'
PRI	1 h.
PSDI	30'
Fed. Eur. Ecol.	4 h.
Misto-DP	3 h.
Misto-PLI	1 h.
Misto-Vari	1 h. 30'

Le sedute termineranno, di norma, alle ore 13,30 e alle ore 21.

Il Presidente è stato autorizzato a prevedere l'inserimento in calendario di eventuali sedute notturne per l'esame dei presupposti di costituzionalità dei disegni di legge di conversione di decreti-legge in scadenza.

La votazione per l'elezione di un componente l'Assemblea consultiva del Consiglio d'Europa avrà luogo nella seduta antimeridiana di venerdì 16 dicembre.

La 6ª Commissione permanente riprenderà l'esame in sede deliberante del disegno di legge collegato alla manovra finanziaria sulle elusioni fiscali immediatamente dopo la votazione finale in Assemblea della legge finanziaria e del bilancio dello Stato.

La Conferenza dei Capigruppo ha concesso alle Commissioni permanenti la deroga per l'esame nel corso della sessione di bilancio – in ore non coincidenti con i lavori dell'Assemblea – dei disegni di legge sulla cantieristica navale, sulla gestione delle farmacie urbane e sul contributo dello Stato alla mostra del libro di Francoforte.

Con la conclusione dell'esame degli argomenti previsti dal calendario, il Senato sospenderà i propri lavori per le festività di fine anno.

Le Commissioni permanenti si convocheranno a partire dalla giornata di martedì 10 gennaio 1989, per l'esame in via prioritaria dei disegni di legge collegati alla manovra finanziaria. Tale esame proseguirà nel corso della successiva settimana.

La Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari sarà convocata, nel corso della settimana dal 16 al 21 gennaio, per definire – in base alle nuove norme previste nel Regolamento – la sessione bimestrale dei lavori del Senato, anche alla luce dei già preannunciati congressi nazionali dei vari partiti. Saranno altresì convocati, in tale settimana, i Presidenti delle Commissioni permanenti al fine di procedere ai necessari raccordi di programmazione con i lavori dell'Assemblea. L'Aula riprenderà i propri lavori a partire dalla settimana che inizia lunedì 23 gennaio.

Essendo state approvate all'unanimità, le suddette modifiche ed integrazioni hanno carattere definitivo.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate in allegato ai Resoconti della seduta odierna.

Seguito della discussione congiunta dei disegni di legge:

«Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1989)» (1442), *(Approvato dalla Camera dei deputati)*

«Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1989 e bilancio pluriennale per il triennio 1989-1991» (1443), *(Approvato dalla Camera dei deputati)*

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione congiunta dei disegni di legge nn. 1442 e 1443.

Riprendiamo la discussione generale congiunta.

È iscritto a parlare il senatore Tornati. Ne ha facoltà.

TORNATI. Signor Presidente, signor Ministro, quello scorso è stato un anno emblematico per la situazione ambientale del nostro paese; non è mia intenzione darne una valutazione completa. Infatti esaminare la nuova coscienza della contraddizione tra l'ambiente e la vita della gente, tra alcuni aspetti del nostro sviluppo economico e gli equilibri ecologici, il divario tra le domande della società e la capacità del Governo di far fronte alle necessarie trasformazioni richiederebbe molto più tempo di quello a nostra disposizione.

Cercherò tuttavia di rispondere ad alcuni interrogativi che è necessario porsi in occasione di questo specifico dibattito. Qual è il senso e la finalizzazione di questa politica finanziaria in rapporto alla politica ambientale? Perchè questi tagli? Soprattutto quali riflessi avranno questi tagli sul risanamento della finanza pubblica e sulla politica economica? Inoltre, quale politica economica si sta realizzando attraverso la politica ambientale?

«E la barca va» diceva un Presidente del Consiglio. Ho ancora molti dubbi che la barca andasse. È certo comunque che oggi la barca non va. È invece il caso di dire che le uniche barche in circolazione sono quelle dei veleni...

PRESIDENTE. Il Presidente del Consiglio, al quale allude, diceva: «E la nave va», non parlava di barca.

TORNATI. La ringrazio, Presidente: non sono molto bravo nelle citazioni e andavo un po' ad orecchio. È la nave che va, ma mi sembra che calzi ancor meglio (con la barca non mi tornavano i conti): è certo comunque che oggi la nave non va ed è il caso di dire che le uniche navi in circolazione sono quelle dei veleni che tutte hanno tentato di andare, ma tutte sono state costrette a tornare; e con parecchie spese a carico del suo bilancio, signor Ministro, già tanto affaticato.

Domani mattina infatti in Commissione sentiremo l'ennesima comunicazione del ministro Ruffolo sugli ultimi arrivi di navi cariche delle solite sostanze nocive. La finanza pubblica non va, non va anche perchè quelle spese che gravano di continuo senza alcun controllo sul bilancio dello Stato aumentano, soprattutto per gli errori e le mancanze di una politica ambientale seria, organica e coerente.

Come lei sa, Ministro, queste spese sono enormi, tendenzialmente crescenti, prodotte da un meccanismo perverso che la vostra politica

alimenta di giorno in giorno. Abbiamo già avuto modo di trattare questo aspetto dei meccanismi finanziari, anche con lei, ministro Amato. Vogliamo riprenderlo in esame per ricordarle quel richiamo tanto severo che lei fece ai meccanismi perversi che l'attività del Ministero della protezione civile alimenta con il suo fondo, che è – come giustamente ella disse – «un vero pozzo di San Patrizio», con i suoi atti amministrativi, che sono veri e propri atti in molti casi di sregolatezza e di arbitrio. Allora mi soprese il contrasto tra la veemenza della sua accusa e l'arrendevolezza dell'allora ministro Gaspari. Poi ho capito che è una tattica del ministro Gaspari quella di fare il muro di gomma. Questa volta, di fronte al «pozzo irpino», mi hanno sorpreso invece la sua calma e la sua cautela.

Ecco, ma a parte i toni dell'una e dell'altra polemica, penso che lei ancora non abbia trovato il rimedio a questi inconvenienti. Mi permetta allora un consiglio: quando si presume che un pozzo, una cisterna perda e si vuole risparmiare acqua, bisogna certamente controllare i consumi, ma è necessario anche verificarne la tenuta, individuare il perchè l'acqua si disperde.

Non si tiri quindi indietro per il solo fatto che il pozzo non è più quello di San Patrizio ma è irpino: se non vuole sprecare l'acqua, ripari anche questo pozzo.

AMATO, *ministro del tesoro*. Lo abbiamo riparato insieme in questa Aula qualche mese fa, se non ricordo male, quando – credo all'unanimità – è stata approvata una normativa che ha prosciugato le giacenze bancarie.

TORNATI. Infatti vi è stata questa modifica. Lei si riferisce soprattutto alla questione delle giacenze e degli interessi, ma io penso – non spero – che quella non sia l'unica perdita del pozzo, perchè penso che ve ne siano delle altre.

C'è non solo una questione di quattrini, ma anche di coerenza. Esamini le ordinanze del Ministro per il coordinamento della protezione civile: è suo dovere farlo, lo esige il decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 29 aprile 1988, che dispone che le ordinanze che comportano impegni di spesa sono emanate previa intesa con il Ministro del tesoro. Ed io le faccio alcuni esempi, anche se presumo che lei li conosca: università cattolica del Sacro Cuore, realizzazione di un eliporto al policlinico Gemelli 600 milioni; comune di Frugarolo (Alessandria), consolidamento della chiesa parrocchiale 1 miliardo; curia vescovile di Milano, ripristino chiesa, 300 milioni; comune di Monte Argentario, ripristino come sede stradale di un tratto ferroviario in disuso (lo posso dire perchè non c'è il senatore Libertini, altrimenti avrebbe fatto un altro numero su questo aspetto), 300 milioni; comune di Vetto, ripristino della chiesa parrocchiale, 250 milioni. Sono convinto che si tratta di opere necessarie, ma non sono molto certo che il loro finanziamento rientri nei compiti istituzionali della Protezione civile.

Ho detto tutto ciò non solo per sostenere la necessità di una nuova legge sulla Protezione civile che regolamenti le scorribande extraterritoriali del Ministro e che impedisca permanenze decennali in determinate zone di luogotenenti ministeriali, ma anche per sostenere che senza riforme non ci potrà essere il risanamento della finanza pubblica. È quindi urgente una nuova legge sul servizio nazionale della Protezione civile, così come serve una legge quadro sulle ricostruzioni, sulla quale stiamo lavorando: speriamo

di presentare il relativo progetto nel mese di gennaio, in modo da avere una legge quadro per tutto il territorio nazionale.

Abbiamo detto chiaramente nella nostra relazione che soltanto una strategia di riforme in ciascuno dei settori della spesa consentirà di adeguare la spesa e l'offerta pubblica di beni ai nuovi bisogni. E soltanto il miglioramento dell'efficienza e la riduzione degli sprechi consentiranno di mettere sotto controllo la situazione. Questa mattina la collega Salvato lo ha ripetuto continuamente.

Se inoltre non si batte la logica dei feudi ministeriali, continua la concorrenza tra le elargizioni di mance; il Ministro dell'ambiente, quello dei Lavori pubblici, quello della Marina mercantile, quello ovviamente della Protezione civile, sono impegnati senza alcun coordinamento attorno a questo o a quell'«ammalato», spesso a parole, e in questo caso ci rimette solo la credibilità dello Stato e non le finanze pubbliche. La spesa sostenuta dallo Stato per le calamità naturali, ed anche umane, è una spesa non programmata, nè programmabile; è una spesa *a posteriori*, a pie' di lista – come si dice – conseguente spesso alla mancata prevenzione e riconversione ecologica delle tecniche e degli apparati produttivi. Questa spesa notevolissima è ormai una voce rigida del bilancio, non governabile, nè nella quantità, nè nella qualità, tanto meno nella allocazione territoriale.

Cresce la spesa corrente per i vari soccorsi, per la cassa integrazione, mentre gli investimenti hanno riflessi modesti sulle stesse riprese economiche locali. Ma ciò non basta. Vorrei leggervi (sarà arrivata anche a voi, ma sono convinto che si tratta di una di quelle lettere che è facile vengano cestinate) una lettera arrivata questa mattina inviata dall'Associazione nazionale imprese edili minori campane. Facendo riferimento al decreto su Napoli che prevede lo stanziamento di 3.600 miliardi, si dice espressamente: «La nostra Associazione ha il fondato timore che tali fondi siano stati già impegnati con affidamenti diretti senza gara, in attesa di copertura di spesa, dal Commissariato regionale della ricostruzione per opere infrastrutturali poco attinenti allo spirito dell'intervento postsismico. La nostra Associazione, se tale malaugurata ipotesi risultasse vera, chiede che con la sua vigilanza» (la richiesta è rivolta ad ogni parlamentare) «ed impegno siano resi nulli tali atti e che tutte le somme stanziate dal decreto ad 8 anni dal terremoto, essendo venute meno le necessità straordinarie, siano appaltate con gare pubbliche ove tutte le imprese possano partecipare, eliminando così le distorsioni sino ad oggi avutesi, che hanno portato a privilegiare in modo illegittimo ed incostituzionale solo una trentina di imprese campane».

Mi sembra che più chiari di così si muore.

RASTRELLI. È tutto vero.

TORNATI. In altri casi invece si formano, come nel Ministero dell'ambiente, pesanti residui passivi per la pervicace propensione di questo Ministro a considerare il centralismo la ricetta dell'efficienza e della modernizzazione. Che dire poi dei costi paurosi per l'erario pubblico, della mancata riforma del regime dei suoli, del prezzo pesante che si paga alla rendita fondiaria? Come in altri settori della vita del paese si premiano le rendite parassitarie, gli abusi e le evasioni.

Con questo concetto davvero molto modesto della statualità, non è pensabile un processo di modernizzazione che dia soluzione alla questione

del disavanzo pubblico. Ingiustizie, incurie e inefficienze sono nemici mortali del risanamento della finanza; anzi, sono alimento naturale della sua lievitazione cronica. La strada che voi seguite è sempre la stessa: poichè la spesa corrente aumenta, si riducono gli investimenti. È sempre questa la filosofia.

Si potrebbe concludere su questo punto dicendo che la politica finanziaria, ai fini della politica ambientale, è sostanzialmente inefficace. E lo è non solo perchè l'inefficienza dello Stato è strutturale e ha raggiunto ora un livello inusitato, ma anche perchè le incoerenze e i ritardi della politica ambientale ne esaltano e amplificano i meccanismi, che sono ormai incontrollabili.

Ormai, cari colleghi, una cosa è certa: che il nesso tra lo sviluppo economico e la questione ambientale è strettissimo e che il risanamento dell'uno comporta l'assunzione dell'altro come parametro di valutazione. Tuttavia, anche l'avvio della soluzione della questione ambientale deve sollecitare un nuovo tipo di sviluppo economico.

La trasformazione ecologica dell'economia deve tuttavia avvenire con grande partecipazione consapevole e razionale, nell'ambito di un progetto complessivo e nazionale. Le finalità e le conseguenze dello sviluppo e della produzione, specie in una fase di grande trasformazione, devono avere una gestione democratica. Non è più tollerabile che eventi prevedibili, prevenibili e governabili siano sottratti, per mancanza di un progetto generale, al controllo della collettività.

La modifica dei meccanismi che hanno guidato lo sviluppo italiano deve combinarsi con la piena consapevolezza della crisi ecologica che investe ormai le società industrialmente e tecnologicamente avanzate. La salvaguardia dell'ambiente diventa sempre più il capitolo centrale dell'economia e non si può ridurre tutto alla cura di evitare gli effetti più dannosi dello sviluppo. Quindi, il grande tema, oggi e per il futuro, è quello dell'orientamento qualitativo dello sviluppo.

Occorre però conquistare obiettivi concreti, capaci di organizzare coerentemente interessi e soggetti diversi. In questo quadro si colloca la nostra proposta di un fondo nazionale per la riconversione delle produzioni incompatibili con l'ambiente, tale da salvaguardare l'occupazione e i salari dei lavoratori. Questa fase non può essere guidata con il centralismo o il dirigismo. Ci vuole partecipazione e democrazia. Il lavoro e l'ambiente devono essere vincoli per lo sviluppo economico e civile. Occorre dare assoluta preminenza all'interesse nazionale orientando l'innovazione stessa in senso più giusto socialmente, più motivato razionalmente, più controllato democraticamente.

Le trasformazioni non possono essere condotte a colpi di vincoli, di ordinanze, di no. Le visioni catastrofiche nuocciono al disegno di trasformazione innovativa quanto quelle iperrealiste. Infatti, le conversioni ecologiste di certi apparati industriali la dicono lunga sul segno che può prendere questa trasformazione. Dicendo ciò non si vuole demonizzare nessuno, bensì esternare l'esigenza di un vero governo pubblico delle trasformazioni: ciò non significa ovviamente oneri finanziari tutti a carico del pubblico, nè tutto gestito dal pubblico, nè un ruolo subalterno del privato.

Le forze di sinistra democratiche e progressiste hanno quindi un grande compito: quello di rinnovare sostanzialmente la loro cultura e di verificarla in un grande processo democratico in cui si passi dai no ad obiettivi in cui la

ricerca scientifica e le innovazioni tecnologiche si coniughino con il lavoro, le nuove professioni, la riqualificazione dell'apparato produttivo, industriale e agricolo.

Tutto questo deve trovare nel bilancio risposte positive. In poche parole, nel bilancio devono essere aumentati gli investimenti: riteniamo che non è possibile affrontare il problema del divario tra Nord e Sud, ampliare la base produttiva, modernizzare le grandi reti infrastrutturali (come si dice nella nostra relazione), far fronte al degrado dell'ambiente, potenziare l'istruzione, la formazione e la ricerca e migliorare i servizi sociali, e poi non trarre da tutto ciò la conseguenza che è necessario rilanciare gli investimenti pubblici. Mentre occorrono spese per le riparazioni (10.000 miliardi l'anno), si tagliano gli investimenti per finanziare le leggi organiche sull'ambiente in corso di approvazione (voglio ricordare quella della difesa del suolo, quella sui parchi, il programma triennale, l'agricoltura biologica, la delocalizzazione delle industrie a rischio, il risanamento della Pianura Padana, la questione dei rifiuti solidi urbani ed industriali).

Questa mattina, il presidente Andreatta ci ha detto che molti Ministeri, tra cui quello dell'ambiente, rispetto al 1987 hanno avuto un incremento del 25-30 per cento dello stanziamento. Credo che il presidente Andreatta – voglio crederlo – abbia scelto questo anno solo perchè è l'ultimo di cui si hanno i consuntivi, ma considerare il 1987 per il Ministero dell'ambiente è un artificio che fa poco testo, visto che il Ministero è stato istituito alla metà del 1986, per cui considerare come punto di riferimento il 1987 è un po' troppo facile. È comunque certo che nel 1981, rispetto alla spesa statale, le spese dell'ambiente erano lo 0,72 per cento, mentre nel 1989 sono lo 0,08 per cento!

Noi proponiamo quindi una linea che individui prioritariamente tre grandi questioni nazionali che voglio brevemente riassumere. La prima concerne il risanamento ambientale e produttivo del sistema padano-adriatico, che è ormai diventata una grande questione nazionale. Il secondo obiettivo riguarda la necessità di individuare un programma di salvaguardia e prevenzione ambientale nell'area meridionale-insulare. Il terzo obiettivo, infine, è quello di creare nuove condizioni di vivibilità delle città, questione di cui hanno parlato la collega Salvato e, soprattutto, il senatore Vetere. Questo programma vuole porre la questione ambientale come questione realmente nazionale. Perchè il progetto sia tale, però, deve rispondere non solo alla domanda di risanamento e riconversione dei punti forti dell'attuale sistema economico, ma deve porsi l'obiettivo di salvaguardare il sistema ambientale meridionale, con un vasto programma di prevenzione e, in alcuni casi, di risanamento.

Un aspetto specifico e comune inoltre è senz'altro la questione urbana, che si pone in termini drammatici sia al Nord che al Sud. Si tratta cioè di individuare la creazione di nuove condizioni di vivibilità delle città.

Per quanto riguarda il sistema ambientale della Valle Padana, esso è colpito da una crisi profonda: dal degrado del bacino padano si passa all'eutrofizzazione del mare Adriatico; i riflessi negativi riguardano l'ambiente e l'economia nazionali. Vi sono stati grandi impegni nel Governo, nonchè sollecitazioni del Parlamento europeo e del Presidente della Repubblica: tutti sono d'accordo sulla necessità di bloccare il degrado avviando una trasformazione ecologica degli assetti produttivi. Poi appaiono improvvisamente gli ordini del giorno! A tale proposito, circa la questione del Po e

dell'Adriatico (ed anche di certi «matti» di cui si è parlato in questi giorni), voglio ricordare il comportamento piuttosto schizofrenico del Governo e della maggioranza. Nel 1988 non vi era nulla nel testo della legge finanziaria sul Po e sull'Adriatico; poi viene approvato un emendamento al Senato che introduce dei finanziamenti; segue un tentativo di espunzione del Governo, con una conferma conclusiva dello stanziamento di 1.850 miliardi. Per il 1989, alla Camera dei deputati, scompare la previsione del 1988, si respingono gli emendamenti del Partito comunista, si introduce un richiamo all'Adriatico; successivamente al Senato si vota un primo ordine del giorno in Commissione, si respingono i conseguenti emendamenti del Partito comunista e poi si approva un nuovo ordine del giorno. Vede allora, signor Ministro, ci possono essere i classici due «matti» – quelli delle barzellette, purtroppo – che fingono di giocare a ping-pong con gli emendamenti, ma c'è anche il caso estremo di un solo «matto» (sempre usando questa simbologia forse inopportuna) che gioca a ping-pong da solo. In termini più rispettosi, sia del Parlamento che dei «matti», si può dire che la maggioranza gioca alla maggioranza ed alla minoranza: con una mano «boccia» i nostri emendamenti, con l'altra approva i suoi ordini del giorno sugli stessi oggetti. Forse così si vuole che la dialettica politica – come si direbbe oggi con un linguaggio ancora più sofisticato – ancora una volta rimanga entro i confini dell'attuale coalizione.

È molto ridicolo quello che state facendo: date un colpo alla credibilità delle istituzioni e riducete la politica a modesta mercanzia.

Che dire di quest'ordine del giorno? «A pensare male si fa peccato – dice Andreotti – però ci si azzecca». Allora io dico che l'ordine del giorno è aria fritta, volgare aria fritta, anzi è qualcosa di peggio. Con questo ordine del giorno voi turlupinate le Regioni, gli enti locali, le associazioni ambientaliste, gli albergatori, le popolazioni di ben quattro regioni. Con esso avete intenzione di svuotare i poteri regionali e, dal punto di vista finanziario, il programma di salvaguardia ambientale.

Avete persino lottizzato un ordine del giorno: anzi avete lottizzato le annate. Quella del 1988 viene cucinata secondo la ricetta di Andreatta e quella del 1989 secondo la ricetta di Mancia: non ho ben capito quale funzione abbia svolto Gualtieri in questo *menu* formulato nell'ordine del giorno in esame.

MARGHERITI. Nessuna: non c'era proprio.

TORNATI. No, c'era perchè ha svolto una funzione di mediazione tra le due versioni, almeno secondo quanto dice un'autorevole intervista del senatore Andreatta.

Nel primo ordine del giorno si vuole affidare la gestione di questa operazione al Consiglio nazionale delle ricerche e si dice di voler utilizzare i 500 miliardi del 1988. A me risulta che questi fondi siano stati già attivati ad opera delle regioni. Per il 1989, si dice, i fondi verranno utilizzati secondo la linea tradizionale. Avremo quindi una situazione davvero confusa.

Cari colleghi, io credo invece che le grandi questioni della Val padana e dell'Adriatico debbano essere ormai affrontate assumendo tre importanti obiettivi: la continuazione del piano di risanamento, già avviato, del bacino padano e dell'Adriatico, la qualificazione dell'apparato produttivo nell'agri-

coltura e nell'industria e la riforma istituzionale per il governo del sistema ambientale Po-Adriatico.

Per far ciò occorre coinvolgere tutte le istituzioni: la scienza, l'imprenditoria pubblica e privata e così via. E ci vogliono soldi, non ordini del giorno!

Infine, per quanto riguarda il programma di salvaguardia e prevenzione ambientale nell'area meridionale ed insulare...

PRESIDENTE. Senatore Tornati, la invito a concludere.

TORNATI. Ho finito, signor Presidente. «Nell'area dello Stretto di Messina» – cito la dichiarazione di un sismologo che dirige l'Istituto di geofisica dell'università di Messina – «è improbabile che si ripeta un evento sismico come quello di ottant'anni fa. Ma più a Sud, lungo la costa della Sicilia orientale, la possibilità di un terremoto di grave entità non è da escludere». Lo ha detto il professor Nino Bòttari, che dirige, come dicevo, l'Istituto di geofisica dell'università di Messina. È più probabile quindi che si verifichi un terremoto verso Catania e verso le zone vicine, perchè è molto tempo che non si registrano eventi sismici di grande intensità. «È ragionevole» – ha detto ancora il professor Bòttari – «pensare che lì ci sia un maggior accumulo di energia geofisica».

Sabato si è tenuto un convegno a Modica sul rischio sismico. Ebbene, in quella zona nel 1693 sono state distrutte 54 città e 300 villaggi, c'è stato un maremoto e sconvolgimenti che hanno causato la morte di 93.000 persone. Un altro evento catastrofico si è verificato nel 1743 sempre in quelle zone. È inutile ricordare il terremoto di Messina del 1908 che causò secondo alcuni 83.000 morti, secondo altri addirittura 178.000. Negli ultimi duemila anni ben 80 terremoti distruttivi, del nono grado della scala Mercalli, hanno colpito le quattro regioni meridionali altamente sismiche (Campania, Basilicata, Calabria e Sicilia). L'Italia intera ha un grande primato: nello stesso periodo ha subìto 160 terremoti, che corrispondono al 50 per cento degli eventi registrati nel Mediterraneo e hanno causato 500.000 morti.

Questo significa che ciò che è avvenuto nell'Italia meridionale non è solo dovuto al fatto che si sono succeduti terremoti di grande intensità: quel territorio è particolarmente vulnerabile sì nella natura geologica ma anche e soprattutto per le infrastrutture. Per chi se lo fosse dimenticato voglio ricordare che tra il Friuli nel 1976 e la Campania e Basilicata nel 1980 sono morte 4.000 persone e sono state distrutte o danneggiate ben un milione e 200.000 abitazioni. Ho voluto ricordare questi dati per dire quanto vi è dietro questa situazione concreta immanente nell'Italia meridionale. Se non si può impedire che i terremoti colpiscano un territorio, è certo però che si possono prevedere, se ne può prevedere l'intensità e le zone in cui è presumibile che si verifichino; si possono senz'altro ridurre i rischi per le persone e le cose.

Nel 1981, il CNR – progetto finalizzato di geodinamica – aveva fatto una stima di massima: per l'adeguamento antisismico dell'intero patrimonio edilizio italiano erano necessari 40.000 miliardi. Sembrano tanti, ma facciamo i conti: quanti ne abbiamo già spesi e quanto poco patrimonio edilizio abbiamo ricostruito nelle zone in cui si sono verificati dei sismi distruttivi?

Nella finanziaria di quest'anno si prevedono (come l'anno scorso non spese) cifre ben più modeste: in tre anni solo 190 miliardi.

Quali programmi ci sono per queste aree? Mi rivolgo al Ministro ma anche al Governo: quali idee il Ministro per il coordinamento della protezione civile ha messo a punto in caso di crisi sismica in queste aree?

Ci sono altre due grandi questioni nell'area meridionale-insulare: la difesa del suolo e delle risorse idriche ad uso potabile; sono due programmi pluriennali che, secondo noi, comporterebbero occupazione e valorizzazione di risorse dal valore inestimabile.

Sulla vivibilità delle città ho già detto, e faccio riferimento agli interventi dei due colleghi che mi hanno preceduto.

Ebbene, onorevoli colleghi, queste tre opzioni possono riassumere il filo conduttore dell'avvio di quel grande progetto di trasformazioni innovative dell'economia e dell'ambiente. È un progetto nazionale, e dico nazionale perchè si intravede un rischio, e lo voglio rendere esplicito: che nel Centro-Nord si attuino progetti di trasformazioni strutturali (è un auspicio, una volontà nostra!) reinvestendo però di nuovo somme ingenti a spese del Mezzogiorno, e che nel Mezzogiorno si spendano soldi solo a calamità avvenute, per ricostruire poco e male ciò che c'è, che è certo ben poco sotto il profilo della qualità dello sviluppo economico e civile. Di nuovo si sanzionerebbe così – anche per la politica ambientale – quel dualismo che ha caratterizzato la crescita, differenziata territorialmente, del paese.

Questo, onorevoli senatori, è un grande progetto, che noi riteniamo necessario; un grande progetto che richiede una classe dirigente con una ben più nuova ed alta concezione della statualità.

Per dirla con Calamandrei, ci vorrebbe una classe dirigente «presbite»! Ma così non è! Spesso questa classe dirigente è miope, vive alla giornata, con poco senso dello Stato! Essa è onnivora, affetta da «strabismo politico»: un occhio rivolto al vecchio statalismo inefficiente e parassitario, un altro rivolto all'interesse ingordo dei privati.

Con le nostre proposte, il nostro impegno legislativo nelle istituzioni e l'impegno di lotta nel paese, vogliamo dare corpo a questo progetto: vogliamo gettare le basi per uno schieramento rinnovatore e progressista; vogliamo costruire un programma per uno Stato risanato, in grado di governare una politica di trasformazione ecologica dell'economia, attuare investimenti, creare posti di lavoro, con un rapporto nuovo tra pubblico e privato, nuovi strumenti alla ricerca scientifica e tecnologica, capace di aprire nuove prospettive ai giovani.

Nella politica ambientale – e mi rivolgo in particolare al Ministro del tesoro – bisogna spendere di più prima, per spendere meno dopo, per spendere meglio e creare posti di lavoro aggiuntivi. Con ciò si risponde non solo alle esigenze della finanza pubblica e dell'economia ma anche a quelle della sicurezza e della salvaguardia dell'ambiente, delle città, delle persone e del lavoro. (*Applausi dall'estrema sinistra. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Coviello. Ne ha facoltà.

COVIELLO. Signor Presidente, signor Ministro del tesoro, onorevole sottosegretario Gitti, onorevoli colleghi, il Governo con il varo della legge finanziaria 1989 ottiene l'approvazione dei documenti di bilancio nel tempo previsto dalla normativa, senza le incertezze provocate dagli esercizi finanziari provvisori. Questo fatto, già importante per il rispetto delle regole, dà un segnale di efficacia e puntualità al lavoro delle istituzioni e invia un

messaggio utile al paese: il Parlamento ed il Governo intendono perseguire in maniera decisa e convinta l'azione di risanamento e di riequilibrio finanziario.

Anche in presenza di un accordo politico che aveva fatto temere al suo nascere molte debolezze nella solidarietà della maggioranza, nonostante la vivacità del dibattito congressuale all'interno dei partiti di governo e la durezza del confronto con i partiti di opposizione, si consolida la forza del Governo: la nave veleggia e veleggia bene, mentre vengono confermati i motivi della qualità della collaborazione tra la Democrazia cristiana, il Partito socialista ed i partiti laici; questo sia per la qualità delle intese nei programmi e per il lavoro di approfondimento che tutti stiamo compiendo nei Gruppi parlamentari, sia anche per l'autorevolezza della guida del Governo, e, lasciatemelo dire, per la capacità e la disponibilità dei Ministri finanziari.

Si è cercato di svilire il significato del successo della maggioranza nel varo puntuale della manovra 1989 accreditando l'opinione che, per i modi ed i tempi con i quali si è proceduto all'approvazione dei documenti inviati dalla Camera dei deputati, si sia sacrificato il peso ed il ruolo del Senato. A me pare, invece, che si sia ottenuto un risultato soddisfacente avendo acquisito l'adesione e l'impegno del Governo ad apportare modifiche ai provvedimenti collegati per far quadrare i conti e per introdurre correttivi in favore di alcuni settori, così come abbiamo fatto già per l'IVA zootecnica e a varare gli opportuni provvedimenti legislativi che daranno maggiore efficacia alla manovra finanziaria.

Tuttavia è anche positivo il fatto che si è potuto coniugare insieme la tutela del ruolo di questa Camera con il consenso ricevuto appunto sulle questioni poste dai Gruppi in Commissione ed il valore politico del varo dei documenti finanziari di bilancio nel tempo utile. Si è dunque potuto mettere in moto quel meccanismo che opera sul binomio «acquisizione di un risultato soddisfacente» e «disponibilità a pagare qualcosa per quello a cui si è rinunciato», in una logica di reciprocità consapevolmente accettata. Altro che bassa mercanzia, ma premio e priorità alla politica.

Passando a trattare di una parte della discussione svolta in Commissione premetto che, mentre si avvia il piano di risanamento, il Mezzogiorno è favorevole alla riduzione del debito pubblico con il contenimento degli sprechi e dei consumi superflui. Tuttavia non si può non sollecitare il Governo a rafforzare anche l'indirizzo che valga ad imprimere al ciclo degli investimenti e all'allargamento della base produttiva una precisa direzione. Siamo dell'avviso, cioè, che la manovra di rientro non debba esprimersi in un quadro di minor governo dell'economia, nè nella fiducia delle virtù riequilibatrici della ripresa economia, perchè il crescente disagio meridionale esige che il risanamento della spesa pubblica sia solo la premessa di un preciso impegno dello Stato per la promozione dello sviluppo e per la sua distribuzione territoriale.

Traducendo in questa direzione gli obiettivi della manovra finanziaria, è stato bene argomentato che essa può essere accettata dal Mezzogiorno se insieme al rientro finanziario si mette in moto una strategia articolata sul mantenimento del saggio di sviluppo, ma riequilibrandolo tra diverse aree del paese. Infatti, come nel 1987 così nel 1988, si registrerà un saggio di crescita del prodotto interno lordo superiore al 3 per cento ma in gran parte concentrato nelle aree del Nord, mentre al Sud sarà solo dimezzato. Il

Mezzogiorno ha perciò interesse a che l'espansione della produttività venga trasferita sul territorio, come indicava il programma dell'attuale Governo. Per far questo va recuperato il valore della correzione da imprimere alla manovra finanziaria nel quadriennio 1988-1992, indicando le seguenti due priorità che vanno tenute ben presenti. In primo luogo nell'ambito della politica della finanza pubblica, i tagli della spesa del trasferimento alle imprese devono tener conto dell'impegno programmatico anche in tema di politica industriale; si devono cioè orientare le agevolazioni finanziarie sulle nuove iniziative, sugli ampliamenti da localizzare nel Mezzogiorno. In secondo luogo si deve porre mano con maggiore tempestività a quei provvedimenti che servono ad accelerare la spesa nell'area meridionale.

In coerenza con gli impegni assunti dal Governo nel dibattito sulla fiducia, chiediamo in questa occasione uno specifico pronunciamento. Questo può essere indicato nella riserva all'area meridionale degli incentivi e delle agevolazioni fiscali e contributive. Mi pare sia utile, anche al Governo, per recuperare consenso, inviare un segnale ben identificabile al paese: in altre parole, mentre si avvia la politica di risanamento e si chiede comprensione per la scelta di rigore, le istituzioni tengono conto della differente situazione delle diverse aree del paese.

Il fatto che in presenza della ripresa economica il Mezzogiorno resti ancora fermo e tenda anzi a regredire (ed è fermo sia quando il paese è in fase recessiva o di crisi, sia quando la congiuntura è favorevole) segnala a tutti noi una grande anomalia che va eliminata, combattendola con efficacia e con mezzi adeguati.

Il Mezzogiorno sta vivendo un momento storico molto difficile, perchè si sono ampliati i divari con le aree più avanzate; e ancor più si amplieranno questi divari se saranno confermati i dati degli ultimi 5 anni nella proiezione sui prossimi. Ciò si ricava ove si rifletta sul fatto che rispetto ad una diminuzione della forza lavoro nel prossimo decennio di 900.000 unità al Nord, al Sud vi sarà l'aumento di un milione di nuove unità prive di ogni prospettiva occupazionale. Al Nord vi è già oggi e ancor più vi sarà in futuro un aumento di produttività che in gran parte è acquisito dai consumi opulenti e dal risparmio garantito nei BOT e nei CCT; al Sud la limitata crescita dei redditi congiunta con la crescita della forza lavoro provoca l'assorbimento della nuova modesta ricchezza in consumi prevalentemente di beni primari, soprattutto alimentari, senza che si creino i presupposti per una accumulazione di capitali. Ma su questo argomento interverrà domani il senatore Carli.

Il Mezzogiorno è in difficoltà perchè, nonostante i gravi fenomeni di regressione sociale ed economica, non suscita più l'interesse e la solidarietà della comunità nazionale, che tende a rimuovere la questione meridionale come problema fastidioso, mentre il paese è tutto proteso a far guadagnare competitività all'economia per vincere la concorrenza dei paesi più avanzati; le istituzioni meridionali locali poi non si attivano in modo valido per la responsabilità che viene loro affidata dalla nuova normativa sull'intervento straordinario e non impegnano le risorse finanziarie rese disponibili dalla legislazione nazionale, non elaborano progetti strategici per l'intero Mezzogiorno; infine, le istituzioni nazionali non promuovono una iniziativa politica e culturale per fare uscire il Mezzogiorno dall'isolamento, mentre si amplia – assistiamo in questi giorni – a fini meramente politici, la polemica

sull'utilizzazione in modo distorto delle risorse pubbliche, scaricando sul Mezzogiorno tutto il negativo del paese, elevandolo ad area del malessere dell'intera comunità nazionale.

Rispetto alle questioni poste, osserviamo che i documenti di bilancio non indicano con lucidità i provvedimenti e gli indirizzi con cui si intende prendere atto di questa situazione e recuperare la complessiva area del Mezzogiorno. La tendenza, ci pare, è quella di tagliare esclusivamente la spesa per investimenti; ed è un fatto che già si legge ben chiaramente nei documenti di previsione, ma ancor più lo si verificherà nei documenti consuntivi di bilancio. Infatti la rimodulazione della spesa in conto capitale corrisponde quasi esattamente all'aumento della spesa corrente e la manovra si rivela efficace solo dal lato delle uscite, soprattutto per la rimodulazione della spesa pluriennale. Questo significa che il disegno di legge finanziaria mette in secondo ordine gli altri obiettivi indicati dal piano di rientro, quali il riequilibrio territoriale dell'economia nazionale.

I provvedimenti legislativi che stiamo esaminando, dopo un'analoga manovra di riduzione per il 1988, operano, per il 1989, per la seconda volta lo scivolamento delle risorse previste per l'attuazione del programma di sviluppo nel Mezzogiorno. Si rinviano 12.000 miliardi per l'intervento straordinario, 4.500 miliardi per la ricostruzione delle regioni Basilicata e Campania e per il programma abitativo di Napoli, mentre si aggiungono le riduzioni degli investimenti per ovviare alla disaggregazione territoriale e per le grandi infrastrutture che pure si ubicano nel Mezzogiorno, che sono necessarie al Mezzogiorno: le ferrovie dello Stato e gli investimenti nelle autostrade.

Il Governo assicura che, nonostante la dimensione dei tagli e dei rinvii, non ci saranno ripercussioni negative sul livello degli investimenti, perchè esistono notevoli disponibilità finanziarie non utilizzate. Questa tesi non serve ad eliminare un nostro dubbio e nemmeno le preoccupazioni, sia perchè con lo spostamento dei finanziamenti sempre più avanti negli anni si riduce, ridimensionandolo, il programma che pure questa Camera aveva approvato di 12.000 miliardi in nove anni, che doveva in qualche modo servire alla ripresa dell'intero Mezzogiorno; sia perchè lo scivolamento procura di fatto l'abbassamento della spesa anche per il futuro, non sostenendosi adeguatamente tutta la programmazione finanziaria e progettuale che in qualche modo la legge per il Mezzogiorno prevedeva venisse messa in atto. Infine, anche perchè nel continuo rinvio della spesa vi è di fatto la denuncia di una anomalia del funzionamento di una legislazione sul Mezzogiorno senza che si pongano correttive ipotesi di soluzioni diverse, nè si opera per la crescita della riserva dell'intervento ordinario dello Stato per mobilitare in qualche modo le Partecipazioni statali.

Per questo condividiamo pienamente la posizione del relatore Abis, che chiede al Governo chiarezza su questi problemi, poichè il Senato non può accettare passivamente la decisione di continui scivolamenti delle risorse per incapacità della spesa, senza che si prospettino soluzioni operative per far fronte a questa anomalia. Il senatore Abis dice: «Se l'intervento nel Mezzogiorno non funziona, si deve giungere rapidamente ad una revisione profonda del tipo di intervento, degli strumenti e delle procedure. Certamente non si risanerà la finanza pubblica accettando» – afferma il senatore Abis – «passivamente l'inefficienza dell'intervento pubblico e con essa il degrado dell'economia e della società meridionale».

Su questo tema occorre che il Parlamento e il Governo, signor Presidente, colleghi senatori, recuperino un supplemento di attenzione e di impegno, che i partiti democratici si richiamino con maggiore vigore alla battaglia di Vanoni, di La Malfa, di Rossi Doria sullo sviluppo delle aree arretrate, cominciando con l'individuazione degli effetti che la manovra economica in qualche modo produrrà sull'economia meridionale. Così pure è importante che si ponga attenzione più vigile alle ripercussioni dei provvedimenti collegati al mercato unico europeo su un'area segnata da risorti divari regionali, da un'elevata e incipiente disoccupazione, dall'inefficienza dell'apparato pubblico ordinario e straordinario e da infrastrutture di servizio estremamente carenti.

Dalla nostra posizione, signor Presidente, colleghi senatori, non chiediamo più soldi per il Mezzogiorno, ma nemmeno vogliamo assistere inermi ogni anno a rimodulazioni per il Sud. Non ci riteniamo soddisfatti (lo diciamo anche ai colleghi del Gruppo comunista) degli appelli, degli ordini del giorno recepiti dal Governo per un maggiore impegno delle Partecipazioni statali nel Mezzogiorno e per il rispetto della normativa che indica la priorità nel riparto delle risorse per il Mezzogiorno. Chiediamo al Governo di mettere un punto fermo su questo tema, indicando una strategia complessiva che, all'interno degli obiettivi generali del risanamento, evidenzi con chiarezza il ruolo di questa area del paese.

Per questo, signor Presidente, colleghi senatori, chiediamo al Presidente del Senato e all'Ufficio di presidenza di programmare in una delle prossime sessioni di gennaio l'iscrizione del dibattito sulla relazione sui temi generali dell'attuazione della legge n. 64, redatta dalla Commissione bicamerale, a conclusione delle procedure previste dall'articolo 50 del Regolamento del Senato, e presentata alla Presidenza delle Camere il 7 luglio 1988. Non si può ridurre il Sud ad un'area delle facili denunzie o scandalismi procurati per incrudire la lotta politica e per gettare sull'intero Mezzogiorno la forza del malessere del paese.

Chiediamo l'avvio di procedure per l'istituzione della Commissione per indagare sugli interventi in base alla legge n. 219 relativa alla ricostruzione nelle aree terremotate della Campania e della Basilicata, sollecitando il Governo a presentare a questa Camera dati e cifre precise su quanto è stato speso, su quanto è stato impegnato sia dagli enti locali che dai privati e su quanto è stato realizzato.

Condividendo la richiesta del presidente del Gruppo della Democrazia cristiana, senatore Mancino, vogliamo cioè che siano eliminati dubbi, pregiudizi e scandalismi e chiediamo che siano denunciati – se emergeranno – le anomalie, le truffe, le rendite e i profitti illeciti. Invitiamo poi il Governo, Ministro del tesoro, a prendere iniziative opportune per giungere ad una revisione della legge n. 64 (non possiamo infatti accettare per l'anno prossimo una ulteriore rimodulazione delle risorse finanziarie), modificando le procedure, gli strumenti e le tipologie di intervento, completando sollecitamente l'adozione dei provvedimenti di attuazione della legge n. 64, provvedendo ad organizzare il Dipartimento perchè operi un più puntuale ed efficace coordinamento tra intervento ordinario dello Stato e delle regioni, tra intervento straordinario e leggi speciali operanti nel Mezzogiorno, compresa la legge n. 219.

Sollecitiamo infine, come è riportato nell'ordine del giorno approvato all'unanimità dalla Commissione bilancio, l'intervento del Governo nelle

regioni terremotate e nelle altre regioni in cui operano leggi speciali affinchè sia garantito al più presto il passaggio dalla fase dell'emergenza (come il senatore Azzarà richiedeva con forza) alla fase dello sviluppo governato sempre più dagli organismi ordinari, per garantire il carattere realmente aggiuntivo e non sostitutivo delle risorse destinate alle regioni disastrate e minacciate dall'insicurezza civile e sociale. (*Applausi dal centro. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Rastrelli. Ne ha facoltà.

* RASTRELLI. Signor Presidente, onorevole Ministro e onorevole Sottosegretario, onorevoli colleghi, so perfettamente che la corretta forma discorsiva vuole che si inizi un intervento, soprattutto in sede parlamentare, partendo dalle premesse per poi arrivare alle conclusioni. Mi permetterò, invece, di modificare questa regola introducendo subito un giudizio globale, o meglio finale, che però diventa pregiudiziale rispetto alle motivazioni che mi accingo ad esporre.

Ritengo che i disegni di legge finanziaria e di bilancio di quest'anno pongano in essere un'evidenza di tutto rispetto e di tutta preoccupazione: cioè quella che anche le migliori intenzioni vengono ad essere frustrate dai vizi di un sistema che è degenerato. È proprio la degenerazione del sistema che rende impossibile l'attuazione in sede parlamentare, legislativa ed esecutiva anche delle migliori intenzioni. Lo dico perchè l'anno appena trascorso è stato un anno fondamentale. I relatori nelle loro relazioni hanno precisato che si trattava di un carattere sperimentale e che, come in ogni sperimentazione, si dovevano scontare dei difetti di rodaggio prima di arrivare a regime. Ritengo invece che le nuove disposizioni e l'anno che è trascorso, con le modifiche legislative e regolamentari intervenute, dovevano dare a questa sessione di bilancio una svolta del tutto diversa e particolare; il che, purtroppo, non è stato.

Lo diciamo con rammarico perchè, da uomini coscienti, siamo preoccupati di quello che potrà succedere. Infatti, quando il massimo organismo espressione della sovranità popolare, il Parlamento d'Italia, si dà delle regole per giungere a certe finalità e poi, nella pratica attuazione, quelle stesse regole vengono completamente disattese e sovvertite, sono proprio i princìpi fondamentali dello Stato di diritto che cominciano a traballare e chi si ritiene responsabile della sorte di un popolo, nel presente e in prospettiva, non può che esserne fortemente preoccupato.

Pertanto, il giudizio conclusivo sulla causa prima di queste deficienze e di questi dissesti, che è poi la degenerazione del sistema, non è un'invettiva polemica, non costituisce il solito sfogo dell'opposizione che reagisce di fronte a certe situazioni, ma è la meditata, sofferta e cosciente valutazione di situazioni al di fuori della possibilità di governo da parte di chi avrebbe invece l'obbligo istituzionale di governare e di controllare.

Vorrei solo ricordare a voi, onorevoli colleghi, che nel corso del 1988 si sono verificati tre eventi particolari. Il primo è che una volta tanto, avendo un Governo forte e stabile, senatore Abis (motivazione che lei aveva addotto nella sua relazione scritta a giustificazione dei traumi delle precedenti esperienze della legge finanziaria), siamo arrivati finalmente ad avere nel mese di luglio il documento di programmazione finanziaria. Tale documento

– e lo giudicheremo poi attraverso gli atti scritti – proponeva talune soluzioni in relazione ad alcune precise diagnosi e considerazioni.

Questo documento di programmazione, che è del luglio 1988, a distanza di pochi giorni fu seguito dall'approvazione, cioè dalla conversione in legge, di un decreto-legge il cui titolo era: «Misure urgenti in materia di finanza pubblica per l'anno 1988».

Presidenza del vice presidente LAMA

(*Segue* RASTRELLI). Si tratta di un decreto, poi convertito appunto in legge, nel quale il Governo, per realizzare un assestamento della finanza pubblica nel corso annuale, la quale risultava sicuramente sperequata e fuori dei limiti, introduceva una serie di misure con il risultato di realizzare circa 8.000 miliardi di risparmio complessivo, di cui circa una metà come alleggerimento della domanda di risorse al mercato finanziario e l'altra parte (circa 4.000 miliardi) come maggiore gettito. In quella sede, il relatore, senatore Abis, ebbe a dire, con l'autorevolezza che gli derivava non solo dalla carica, ma dallo studio e dall'approfondimento della materia, che il provvedimento d'urgenza in esame, intendendo specificamente intervenire per ricondurre il livello del fabbisogno del settore statale entro limiti coerenti con la successiva manovra di rientro, veniva contestualmente proposto ed era coerente con il documento di programmazione economica e finanziaria che si era discusso qualche giorno prima nelle Aule parlamentari.

«La cornice» – dice il senatore Abis – «che si era da più parti auspicata in sede di terza lettura della legge finanziaria 1988» – ricordando la precedente esperienza di interventi correttivi di urgenza, il piano di rientro, un nuovo Governo che desse garanzie di stabilità – «appare sostanzialmente realizzata». Era questa la diagnosi del senatore Abis, nell'agosto del 1988, cioè solo qualche mese fa.

La seconda, ulteriore situazione nuova che si è verificata nell'anno è stata l'approvazione della nuova legge di modifica della legge n. 468. Si era detto che le esperienze avevano fatto notare come la legge n. 468 non rispondesse più alle esigenze di una ordinata programmazione e, soprattutto, ai profili di un Governo dell'economia, per cui il Parlamento si era dato carico, dopo un lungo e meritorio dibattito, di realizzare una legge di riforma. Tale legge avrebbe dovuto, attraverso la cosiddetta «legge finanziaria snella», attraverso i cosiddetti provvedimenti sostanziali paralleli o di accompagno, attraverso una visione molto più organica della situazione economico-finanziaria del paese, superare in effetti quelle leggi finanziarie *omnibus* che tanto tempo portavano via al Parlamento e che generalmente portavano all'esercizio provvisorio, che certamente non può ritenersi, dal punto di vista contabile e amministrativo di uno Stato corretto, un forma da privilegiare. Anche questo quindi rappresenta un fatto nuovo intervenuto nel corso dell'anno e ciò si è verificato solo pochi mesi fa.

Pertanto, si è avuta la proiezione, per questa legge finanziaria, di una modificazione globale delle norme e dei Regolamenti, alla quale si accompagna l'ultima voluta dal Governo Craxi, cioè l'abolizione del voto segreto su talune leggi e quindi, praticamente, la libera e palese espressione dei parlamentari, con ciò vincolando anche possibili dubbi in relazione a manifestazioni di «franchi tiratori» o a forme di reazione nascoste nel segreto dell'urna (questo soprattutto per quanto riguarda i lavori dell'altro ramo del Parlamento).

Dinanzi a queste complessive modificazioni, siamo oggi invece, agli ultimi giorni del mese di dicembre, in una situazione assolutamente paradossale. Stiamo infatti esaminando la legge di bilancio e, forse per la prima volta, il Parlamento ha modo di rendersi conto che, mentre negli anni decorsi ci si accapigliava sulla legge finanziaria, il cui flusso finanziario complessivo ammontava a 30-40.000 miliardi, esiste una legge di bilancio dello Stato il cui flusso è di circa 511.000 miliardi; un fiume che fino a ieri era carsico e sommerso e che oggi evidenzia questa grande massa di manovra, costituita dal bilancio dello Stato. Ma questa conoscenza ha per così dire aggravato, anzichè semplificarli, i compiti dei parlamentari.

Si è arrivati infatti, in conclusione, alla confusione globale, non solo perchè con la legge finanziaria cosiddetta snella non si ha il quadro d'assieme della manovra economica del Governo, perchè soltanto quando saranno esaminati i provvedimenti paralleli o di accompagnamento sarà possibile conoscere il complesso di tale manovra economica, ma anche perchè la grande massa incontrollata e senza governo del bilancio pubblico, in base alla legislazione vigente, ha dato a tutti la dimostrazione della grandiosità del flusso e dell'inesistenza di un timoniere che riesca a governarlo; un enorme flusso che si sparge dalle casse dello Stato e finisce in mille rivoli, in un reticolo incontrollato di centri di spesa.

Qual è allora la considerazione preliminare che voglio fare? Secondo me, anche le leggi che abbiamo varato, le riforme che abbiamo introdotto, le buone intenzioni che abbiamo dimostrato, dinanzi alla realtà dei fatti, finiscono per diventare una mera favola, una mera ipotesi. Tutte le buone intenzioni si scontrano con una realtà che sembra decisamente immodificabile. Ci sforzeremo di capire poi perchè tale realtà sia immodificabile, ma il dato di fatto che voglio immediatamente sottolineare è che, quando fu approvata la legge di modifica della legge n. 468 (mi riferisco alla legge n. 362), ci sforzammo di far rilevare che non bastava introdurre soltanto il principio della sessione preventiva di bilancio, più o meno coeva con l'assestamento, nel senso che il Governo in quella sede avrebbe dovuto comunicare le linee programmatiche che il Parlamento avrebbe dovuto discutere per quanto riguarda la proiezione economico-finanziaria dell'anno a venire; occorreva trasformare quella sessione preventiva in una sessione anche programmatica. Presentammo allora un ordine del giorno e alcuni emendamenti; avremmo voluto che quel discorso, infatti, non fosse fatto solo dal Governo e dal Parlamento, ma che in quella sede fossero intervenute tutte le categorie produttive che potevano dare un contributo alla valutazione complessiva dei grandi aggregati del sistema. La nostra richiesta non fu accolta e fu approvata una riforma di diverso taglio. A mio avviso, avremmo potuto almeno sperimentare se le nostre posizioni fossero false ed esatte quelle degli altri, ma mi pare che le conclusioni di questa prima fase siano del tutto negative.

La seconda questione che devo sottoporre all'attenzione dei colleghi è la seguente: non basta constatare come l'enorme massa finanziaria sfugga ormai al controllo del Governo e del Parlamento perchè esiste un aspetto ancora più grave. Nell'ambito delle responsabilità istituzionali più qualificate, questa materia viene trattata con una approssimazione impensabile e intollerabile. Fino a quando il parlamentare, soprattutto appartenente all'opposizione, che non ha libero accesso a canali particolari, lamenta di non essere in condizione di acquisire l'informativa complessiva che pure esiste (doglianza da molti anni ripetuta), si può almeno pensare ad una sorta di affidamento in quanto il Governo, non dico la maggioranza, dispone di strumenti e canali, di momenti e misure di controllo che, sfuggendo ai più, rendono perlomeno plausibile il pensiero che chi ha la responsabilità primaria in tema di economia sia in condizione di poter controllare i flussi di spesa ed i grandi movimenti economici; ma così non è. Infatti, negli ultimi giorni abbiamo assistito, contro ogni norma di chiarezza e contro ogni principio di certezza, a quella che io definisco la danza delle cifre.

Onorevoli colleghi, voglio ricordare la dichiarazione allarmata del ministro Amato di dieci giorni fa, quando annunciava che il tetto delle spese era stato sfondato e si sarebbe giunti ad un *surplus* del *deficit* costituito, sia pure imputando questo fenomeno a due situazioni particolari legislative in corso alla Camera dei deputati. Egli enunciava un principio generale, secondo il quale, nonostante la correzione ad opera del famoso decreto-legge convertito in legge nell'agosto 1988 di cui ho parlato, il tetto preventivo era stato sfondato e si andava verso una somma notevole (14.000-15.000 miliardi, secondo notizie di stampa) di aumento nell'esborso annuale non previsto. Ma a questa dichiarazione dell'onorevole Amato ha risposto un'altra carica istituzionale: il senatore Andreatta, il quale, in relazione alla legge finanziaria che ci accingiamo ad approvare, attraverso i suoi studi, ha rilevato che manca la copertura per 3.691 miliardi e questa dichiarazione l'ha resa responsabilmente anche oggi qui, in Aula, rivolgendo una sorta di sfida - simpatica, corretta - al ministro Amato. Il Presidente della Commissione bilancio ha dichiarato che egli conferma la cifra di 3.691 miliardi di *deficit* e ha detto anche...

FORTE, *relatore generale*. È tutto sbagliato, mi dispiace, senatore Rastrelli. Le faccio notare che sono professore di scienza delle finanze e di diritto finanziario. Mi permetto di farle rilevare che sono anche relatore sul disegno di legge di bilancio.

RASTRELLI. Io non lo sono, quindi, a livello professionale, faccio tanto di cappello, però, dal punto di vista parlamentare, faccio una critica poichè credo che questa divergenza esista nell'interpretazione di un comma dell'articolo 11 della legge n. 468 del 1978. Mi pare che la copertura possa essere stabilita non sui princìpi della spesa ammessa, come afferma il senatore Andreatta, ma soltanto su quella che si è consolidata attraverso il ripiano dei debiti, attraverso i mutui. Ma sarebbe un gioco infernale, significherebbe arrivare a coperture pazzesche, se dovesse essere accettata l'interpretazione letterale voluta dalla Camera e che il senatore Forte, professore di economia, intende avallare.

FORTE, *relatore generale*. Non sono professore di economia, ma - ripeto - di scienza delle finanze e di diritto finanziario, senatore Rastrelli.

RASTRELLI. Meglio ancora!

Comunque, è la posizione responsabile di un livello istituzionale che fa una denuncia. Se il Capo dello Stato, signor Presidente, non fosse espresso comunque dai partiti e quindi anch'egli afflitto dalle cause di degenerazione complessiva politica che sono alla base, e fosse un uomo libero e responsabile, in virtù della norma dell'articolo 81 della Costituzione, forse non dovrebbe firmare o controfirmare il disegno di legge finanziaria, fino a quando questa materia non venga definita; 3.691 miliardi non sono una sciocchezza anche in un bilancio di 511.000 miliardi!

Questo è quanto sostiene il senatore Andreatta. Poi viene fuori il senatore Visentini, il quale, pur non avendo in questo momento una carica istituzionale, è sempre Visentini. Egli dichiara pubblicamente che i conti dello Stato sono falsi e, non contentandosi del termine «falsi», già drammatico di per sè, aggiunge che, se si trattasse di una società privata, gli amministratori, quindi il governo di questa grande barca economico-finanziaria che è lo Stato italiano, sarebbero già finiti in galera tutti quanti per bancarotta fraudolenta o per lo meno per falso in bilancio.

Questo è quanto sostiene il senatore Visentini. Cito fonti autorevoli, credo. Per non parlare poi dell'onorevole La Malfa, il quale, memore delle attività del padre e del contributo che quest'ultimo ha dato ad un principio di regolarità (le famose sessioni di bilancio) e alla politica dei redditi, chiede addirittura al Presidente del Consiglio, accusando implicitamente gli altri Ministri competenti per materia finanziaria, un vertice della maggioranza per ristabilire regole che anch'egli ritiene, nella sua responsabilità di segretario del partito e di figlio di Ugo La Malfa, ampiamente violate.

Quindi ci troviamo di fronte a contraddizioni enormi e palesi, nell'esame, nel dettaglio, del bilancio. Allo sforzo che taluni parlamentari hanno inteso compiere non abbiamo voluto aderire. È una norma di comportamento - e ringrazio il Presidente di Gruppo per averla autorizzata - presentare soltanto 16 emendamenti di fondo alla legge finanziaria e ciò è molto coerente rispetto alle finalità della modifica della sessione di bilancio. Comunque, tutti gli emendamenti presentati sono stati respinti attraverso un *diktat* preventivo, che risale al principio della governabilità, che oggi sembra aver vinto sugli altri valori della rappresentatività politica e parlamentare, mentre mi sforzo sempre di dichiarare che la governabilità non è un valore in sè, non è un bene in sè, ma l'effetto di altri valori che dovrebbero essere consentiti e realizzati nell'ambito di una società moderna. La governabilità assunta come valore assoluto è una stortura della democrazia; consente tutti i sacrifici, mentre uno Stato democratico, veramente tale, libero, cosciente, responsabile, dovrebbe esso stesso realizzare i presupposti della governabilità come effetto e non - ripeto - come valore assoluto cui sacrificare altri valori di maggiore pregio ed importanza.

Comunque queste contraddizioni che sono espresse a voce da elementi così qualificati, da livelli istituzionali così responsabili, non sono voci nel deserto, ma trovano riscontro in brevissimi esami. Lo stesso Governo, nel presentare la legge finanziaria e la legge di bilancio, nella relazione firmata dal ministro Amato che accompagna il disegno di legge finanziaria 1989 (atto Camera n. 3196), muove da queste constatazioni e le affermazioni vanno ricordate perchè noi potremmo sottoscriverle, anzi, le sottoscriviamo perchè, per certi aspetti, sono nostre.

Si legge, infatti, nella relazione: «Il panorama della finanza pubblica si presenta pesantemente offuscato dal persistere di tendenze evolutive di spesa che, ove non disinnescate, rischiano di condurre verso esiti difficilmente compatibili con qualsiasi progetto di risanamento». Poi: «Le dimensioni del fabbisogno statale si dilatano da un anno all'altro con una progressività sempre meno governabile e sempre più incalzante». Inoltre: «Va rimosso l'equivoco circa la possibilità di instaurare una qualche forma di convivenza dell'assetto economico-finanziario con livelli di fabbisogno statale crescenti». E ancora: «In assenza di risoluti interventi correttivi» – questo è il punto più importante – «la tendenza espansiva del fabbisogno darebbe luogo ad un effetto di avvitamento con un punto di non ritorno che non appare remoto nel tempo». Infine: «Il fabbisogno è la risultante sul piano degli effetti finanziari finali di tutti i comportamenti conseguenti alla disciplina normativa degli interventi dei centri di spesa nell'ambito della finanza pubblica. Il fabbisogno» – ultimo punto – «è destinato a crescere se non si darà luogo a revisione critica delle finalità stesse dell'intervento pubblico e della operatività dei centri di spesa».

Queste sono le premesse a firma del ministro Amato alle quali consegue la conclusione, nello stesso testo della relazione, che su tali premesse si fonda la manovra di finanza pubblica per aprire la strada necessaria per tenere il fabbisogno finanziario dello Stato fuori della portata di un'evoluzione a spirale che allontanerebbe il paese dall'appuntamento, nel 1992, con l'integrazione comunitaria.

È questo il punto della «falsità» che voglio segnalare perchè, rispetto a queste premesse, non è affatto vero che questa manovra consegua quel risultato, anzi, la manovra che stiamo ponendo in essere è assolutamente irregolare e non consente neanche lontanamente di pensare ad un possibile ripiano nè a un rientro del *deficit*; è una manovra che lascia tutte le cose invariate, è una ripetizione – come dire – tardiva del passato, che nello stesso tempo non tiene conto delle modificazioni strutturali che pure quest'anno sono state introdotte, perchè questa legge finanziaria e questa legge di bilancio non fossero la ripetizione negativa dei difetti e dei vizi del passato.

D'altra parte, quella contraddizione che è formale negli atti che ho letto, e che ho richiamato attraverso le dichiarazioni di esponenti responsabili della finanza pubblica qui in Italia, trova la sua conferma non solo negli atti scritti, ma nelle realtà operative che il Governo pone in essere perchè il documento di programmazione si fondava su 4 punti: abbandono del principio dell'invarianza fiscale, con un aumento della pressione fiscale in ragione dell'1,8 per cento fino al 1992, e questa previsione programmatica il Governo onestamente l'ha rispettata (è facile; la linea tendenziale del Governo è quella di reperire nuove entrate per far fronte alle voragini che man mano si verificano); questa previsione era stata inserita nella relazione programmatica ed è stata poi trasferita negli atti della legge finanziaria. Il secondo punto, invece, riguardava il contenimento e la riduzione della crescita della spesa corrente al netto degli interessi con riduzione al 38,2 per cento (cifrato al 1992) del rapporto tra la spesa ed il prodotto interno lordo. Ritengo che questa seconda fase non sia stata affatto rispettata; non vedo in base a quali principi tendenziali, a quali studi, a quali premesse sia possibile dire che questo contenimento si verificherà, che questa percentuale, questo tasso, questo rapporto tra spesa e prodotto interno lordo saranno realizzati, nè quando e, se il traguardo del 1992 è più o meno lontano, è chiaro che nei

tre anni che ci separano da questa data occorre che ogni anno vi sia questa incidenza; non mi sembra però che sia così.

Le stesse relazioni sulla legge finanziaria svolte prima alla Camera e poi qui al Senato dicono esattamente che non ci siamo avviati su questa strada, che stiamo ancora molto indietro, che vi sono ritardi rispetto a questo problema.

Il terzo punto delle dichiarazioni programmatiche prevede il mantenimento del tasso di crescita delle spese di investimento in misura pari al tasso di crescita del reddito nominale. Questo sarebbe un principio molto valido se fosse attuato, ma ci siamo trovati di fronte a una legge finanziaria che, per quanto riguarda il conto capitale, non solo ha ridotto i preventivi stanziamenti e le preventive misure, ma non valuta alcun adeguamento tra la crescita del reddito nominale ed il volume di investimenti previsti dalla legge finanziaria e dalla legge di bilancio.

L'ultimo punto delle dichiarazioni programmatiche fa riferimento al limite quantitativo di crescita della spesa pubblica in una percentuale non superiore al 14 per cento delle somme impegnate risultanti dal conto consuntivo del 1987. Come si evince dalle stesse dichiarazioni del ministro Amato, questa è stata una petizione di principio. Infatti tutti i risultati, sia quelli registrati nel corso del 1988, sia quelli di previsione per il 1989, sono completamente sfasati rispetto al valore prefissato del 14 per cento.

Questa è la realtà operativa che il Parlamento si trova ad esaminare. Al di là delle contraddizioni tra previsioni programmatiche e fatti concreti posti in essere dalla legge finanziaria, in questa realtà manca completamente un raccordo, manca una linea di coerenza, manca un punto di riferimento. Alle belle speranze, alle buone intenzioni ed anche alle volontà autorevoli che man mano si esprimono – magari non in sede parlamentare, ma in sede pubblicistica, giornalistica e di informazione – conseguono poi dei risultati del tutto modesti e per di più compromettenti agli effetti della linea razionale del ripiano del bilancio dello Stato e del rientro delle cause di dissesto della finanza pubblica.

Cosa bisognava fare ad avviso del Movimento sociale italiano? Ne ha parlato già stamattina egregiamente il senatore Mantica, portando al ministro Amato e forse anche al ministro Colombo – che è assente in questa fase – proposte sui cui bisogna riflettere. Il senatore Mantica, attraverso le relazioni, gli studi ed i lavori che esistono su questa materia, ha quantificato in 60.000 miliardi all'anno l'esborso che lo Stato compie per sostenere i settori industriali. Si tratta di 60.000 miliardi erogati attraverso varie forme: incentivi, fiscalizzazioni, mutui agevolati, sovvenzioni, contributi a fondo perduto; 60.000 miliardi l'anno escono dalle casse dello Stato per sostenere l'industria.

Fino a qualche anno fa, cioè fin quando il settore industriale era in crisi, non vi era alcun problema: era un dovere dello Stato assistere questi settori trainanti della produzione e quindi della occupazione. Quando però il *trend* si è modificato, quando l'industria ha fatto registrare – come avviene oggi – un processo di autoaccumulazione notevolissimo, quando accanto ad ogni grande industria, ma anche ad ogni media e qualche volta accanto a piccole industrie, nasce automaticamente una società finanziaria voluta dal capitale azionario dell'industria, quando quei settori produttivi hanno, come avviene oggi, una redditualità molto alta, si può varare un provvedimento in quella direzione, signor Ministro.

Sessantamila miliardi sono tanti; sono circa il 60-65 per cento del carico di interesse che lei è costretto a pagare sui milioni di miliardi del debito pubblico. Perchè non si è intervenuti drasticamente dicendo che per uno o due anni queste agevolazioni erano superate?

Da ciò discende il dubbio che la politica non ha più il suo primato; da ciò discende il dubbio che la politica è soggetta a leggi diverse eterodirette. Infatti un discorso del genere avrebbe fatto saltare in piedi la Confindustria, Agnelli ed i suoi compagni. Il Governo ed il potere politico avrebbero tremato dinanzi ad uno scatto di volontà dei grandi padroni del vapore. Perchè allora continuare in questa forma? Se vogliamo realizzare un'economia, se vogliamo davvero vedere come conciliare queste opposte esigenze dei conti, non basta il sistema (per carità, meritorio) del ministro Amato di racimolare i residui passivi e di giostrarli a nuovo, spostandoli in competenza – quindi risparmiando – ma occorre un provvedimento molto forte, molto incisivo, molto deciso. E così per tutta la materia della spesa pubblica.

Avremmo voluto avere una visione completa dei provvedimenti che riguardano il rastrellamento nei settori dell'evasione e dell'elusione. Ma non dice niente a tutti voi – certo dice molto al ministro Amato e molto dovrebbe dire al ministro Colombo – il fatto che, rispetto ad un aumento notevolissimo del gettito derivante dall'IRPEF e da altre imposte, vi è stata una paurosa contrazione dell'IRPEG, cioè della tassa che colpisce le società? Evidentemente, nel nostro ordinamento fiscale, esiste un meccanismo che le società assistite dai grandi consulenti riescono a sfruttare, per cui, attraverso il sistema delle cosiddette «bare» fiscali o attraverso non so quale altro sistema, riescono a produrre addirittura meno del gettito che era stato preventivato; mentre gli altri livelli di imposizione danno un gettito insperato, superiore ad ogni previsione, solo perchè il prelievo è per così dire «coatto» e sfugge alle consulenze, ai giochi, alle alchimie delle contabilità truccate.

Qual è allora il provvedimento antievasione, antielusione e antinflazione? Qual è il provvedimento che si deve realizzare? Il Governo non ce lo dice, lascia tutto così com'è. C'è un provvedimento parallelo, mi sembra, all'esame della Commissione finanze, ma credo si tratti solo di un timido tentativo, peraltro senza grandi significati.

Voglio ricordare, ministro Amato – me lo insegna lei – che qualche mese fa un autorevole rappresentante del Fondo monetario internazionale è venuto in Italia e, esaminato il sistema fiscale e tributario italiano, ha detto: voi con questo sistema non potete andare avanti, nel 1992 salterete. È un sistema costoso ed improduttivo, che lascia ai più furbi la possibilità di scansare gli obblighi e vincola i piccoli e i modesti a subire gli oneri di questi aggiustamenti che poi alla fine non sono neppure eccessivamente efficaci.

Che cosa si può fare nei settori della sanità, della previdenza e della finanza derivata? Non lo so. Nell'intervento di questa mattina il senatore Libertini ha denunciato il disegno complessivo della politica italiana volto a privatizzare a tutto campo e a grandi livelli le maggiori attività dello Stato; egli vedeva la vicenda delle Ferrovie dello Stato e la nomina del Commissario straordinario come fatti in esecuzione di questo disegno. Non so se il disegno esista o meno e dal punto di vista mio personale ciò ha un valore molto relativo. Se in alcuni casi vi sono queste esigenze, visto che il Governo, ad esempio, non è capace di regolare la spesa sanitaria, uno dei profili più macroscopici del dissesto complessivo del paese, allora ben venga un *manager*. Chiamate Ghidella che è libero in questo momento; è l'uomo che

ha messo a posto la Fiat. Sciogliete i consigli di amministrazione e mettetelo lì, attuate la gestione manageriale della sanità, tentate un grande colpo. E questo non perchè tale impostazione ci appartenga ideologicamente; quando vi è un dissesto che diventa insanabile, quando ogni anno bisogna coprire, coprire e coprire e quando il Ministro della sanità si dichiara egli stesso incapace ed incompetente a regolare questa materia, lo scontro tra la borsa del ministro Amato e le esigenze della gestione della sanità sul territorio, che in massima parte sono eliminabili, andrebbe ricomposto. Ma di questa volontà, di questi accenni risolutivi, di questa disposizione non vi è traccia.

Abbiamo presentato, a firma del senatore Signorelli, un ordine del giorno provocatorio, nel quale chiediamo al Governo che si sciolgano i comitati di gestione di tutte le unità sanitarie locali e per ognuna di esse il prefetto, il Ministro della sanità o qualunque altra autorità vi piaccia nomini un commissario-*manager* per regolare diversamente le questioni. Credo che quell'ordine del giorno sarà ripresentato in Aula e vedremo in quella sede chi vorrà dare al Governo questa norma di indirizzo, perchè è impossibile che un problema come la sanità, che contempla l'esistenza, la vita, la salute pubblica dei cittadini, sia affidato a portaborse politici di secondo piano, i quali pensano soltanto a creare nelle USL delle strutture di potere.

Occorre quindi (o meglio occorreva), signor Ministro, una visione diversa e molto più coraggiosa per affrontare la situazione. La prova che il sistema è degenerato sta nel fatto che uomini come Amato, come Andreatta, come La Malfa, come Visentini, come Abis, come Forte, parlano soltanto per mettere a posto la propria coscienza, ma poi, nella sostanza, non riescono a coordinare il sistema per arrivare al punto di correzione dei vizi che denunciano. Tutto ciò deve avere una logica e questa logica la troviamo purtroppo, signor Ministro, nella partitocrazia. È vero: tutto questo sistema di fondo, il dissesto del controllo della finanza pubblica finisce per aiutare i partiti, i quali, attraverso sistemazioni clientelari di personaggi o attraverso proventi addirittura di ordine finanziario per esigenze di partito, devono mantenere in piedi questa grande barca per evitare che manchi ad essa il sostentamento necessario per continuare a gestire il potere così come si fa in Italia. Altrimenti non sarebbe concepibile che uomini come Amato, come Colombo ed altri non riescano ad imporre, nonostante la buona volontà di tutti, norme e regole che possano riportare la finanza italiana in un binario corretto. Allora ecco il giudizio iniziale che mi sono permesso di esprimere: qualunque buona volontà, qualunque modifica regolamentare si scontra con la degenerazione del sistema. Dobbiamo arrivare a modificare questo sistema.

I mezzi potranno essere tanti, come potranno essere tante le forme e le garanzie, ma bisognerà dare una svolta, altrimenti anche le migliori intenzioni finiscono per essere soltanto un *flatus vocis* senza importanza e senza incidenza nella realtà del paese, la quale nel futuro si determinerà sulla necessità di queste scelte di fondo. (*Applausi dalla destra. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Bossi. Ne ha facoltà.

BOSSI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non si può non riconoscere che la legge n. 362 del 1988 ha permesso al Governo di approntare una legge di programmazione finanziaria sintetica, di facile e chiara lettura. Con le sue tabelle aggiuntive di finanziamento, con quelle di rifinanziamento, con

l'aggiunta dei disegni di legge di accompagnamento la manovra finanziaria del Governo diventa più evidente. Ma proprio per questa sua maggiore evidenza è anche più facile individuare le caratteristiche di questa legge finanziaria.

Essa mira a contenere il fabbisogno dello Stato in 117.350 miliardi, che sono circa 2.000 in più rispetto al tetto fissato nel Documento di programmazione economica e finanziaria approvato questa estate. Il tetto di 117.000 miliardi è quindi più o meno allo stesso livello di quello della legge finanziaria dello scorso anno, con la differenza che quest'anno la spesa per interessi è salita da 80.000 a 96.000 miliardi. A parità di tetto, ci saranno quest'anno 16.000 miliardi in meno di finanziamento divorati dagli interessi passivi.

Il giro di vite fiscale, previsto dalle leggi di accompagnamento, andrà praticamente a sostenere il contenimento del debito pubblico, che ha superato il valore di un milione di miliardi e questo mi sembra veramente il limite riduttivo e recessivo di questa legge finanziaria. Penso che non sia possibile uscire dall'indebitamento ricorrendo semplicemente ad una manovra di tagli degli investimenti. Occorre scegliere una via alternativa che permetta al paese di presentarsi all'appuntamento del 1992 con una preparazione maggiore di quella che si può prevedere sulla base di questa legge finanziaria.

Facendo parte della 10ª Commissione industria, devo confermare anche in questa Assemblea che non c'è più una politica di sostegno per il rinnovamento tecnologico dell'industria o meglio che, finchè si trattava della grande industria, allora i finanziamenti c'erano, mentre ora che si dovrebbe sostenere l'adeguamento organizzativo e tecnologico della media e della piccola industria, nonchè dell'artigianato, al Governo manca la volontà di dare un sostegno. Si adduce anche la motivazione che ciò rappresenterebbe un elemento distorsivo del mercato; la realtà, però, è che il Governo sembra pensare che la piccola e media industria e l'artigianato non potranno avere una proiezione europea e che non valga quindi la pena di investire in questa direzione. Tuttavia, è proprio questo pensiero, questa scelta a rappresentare il vero elemento distorsivo del mercato.

Sarebbe infatti distorsivo portare il comparto minore dell'industria e dell'artigianato alla scadenza del 1992 non in grado di restare sul mercato. Certo, non c'è contraddizione tra mercato europeo e globalizzazione dell'economia, grande industria, grande finanza e leggi dello Stato italiano. Le contraddizioni però esistono – e sono numerose e preoccupanti – quando invece si guarda al comparto minore della produzione: le contraddizioni, sono inversamente proporzionali alle dimensioni aziendali. Sono fatti che porterebbero lontano questa discussione e che già in prima istanza indicano quanto lo Stato sia strumento di un capitalismo finanziario che si serve di lui per far approvare le sue leggi economiche. Ciò spiega come l'arrivo del mercato unico europeo metta in opposizione grandi interessi con l'industria minore e come ciò traspaia attraverso le leggi del Governo. È questa la spiegazione più logica dei tagli indiscriminati agli investimenti operati con il disegno di legge finanziaria.

Intanto, ancora non marciano le leggi sul risparmio energetico, quella sulla concorrenza, quella sul sistema fieristico, quella sul polo elettronico e sulle attività minerarie. Lo stesso dicasi per la nuova legge-quadro sull'artigianato e per la piccola e media industria, come pure per quella sulle

cooperative. Per alcuni di questi provvedimenti è già previsto un finanziamento, come risulta dalle tabelle pluriennali, che potrà avere inizio nei prossimi anni. Ebbene, tutto ciò non ha molto senso poichè più ci si avvicinerà al 1992 e maggiore sarà l'opposizione europea all'approvazione di incentivi per il comparto produttivo minore attraverso agevolazioni finanziarie.

Il Ministero dell'industria sarà sempre meno un Ministero di erogazioni. Era proprio questo il momento utile per le ultime erogazioni, per leggi che facilitassero l'accesso ai contributi, per leggi diverse da quelle odierne che proprio nel comparto produttivo permettono residui passivi in alta percentuale.

Chi ha predisposto questo disegno di legge finanziaria, se pure si è impegnato per il contenimento del disavanzo pubblico, non ha tuttavia tenuto nel debito conto il fatto che oggi si decide il futuro di gran parte della nostra industria e che, più della FIAT, sono la media e la piccola industria e l'artigianato a dare il maggiore contributo in termini di occupazione. Non occorreva qui la logica dei biscazzieri della finanza internazionale, di coloro che giocano alle scalate finanziarie sulla pelle della gente e dei popoli. Occorreva una logica diversa, che permettesse di aprire all'Europa con l'intero comparto produttivo, con una società più giusta, con una forma di Stato autonomista e federalista. Mi sembra invece che con questo disegno di legge finanziaria il Governo si strappi la maschera e mostri una faccia che ci piace sempre meno e che è sempre più lontana dalla volontà popolare, di cui il mio Movimento è espressione.

Volevamo una legge finanziaria che tenesse conto anche della necessità di investimenti ambientalistici nelle aree padane e nell'Adriatico, che favorisse le autonomie locali e regionali. Di tutto questo, però, non c'è traccia. È anzi una legge finanziaria recessiva, senza lampi di genio, che darà risultati prevedibili fin d'ora sulla base della sue incongruenze.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Dell'Osso. Ne ha facoltà.

DELL'OSSO. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, il primo elemento al quale ci è sembrato opportuno fare riferimento è costituito dalla verifica della coerenza dei documenti in esame con le deliberazioni assunte dal Parlamento in sede di discussione, nel mese di luglio, del documento di programmazione economica e finanziaria. Non vi è dubbio che le linee guida della manovra risultano sostanzialmente riconducibili alle determinazioni assunte nel richiamato documento. Tuttavia, come giustamente sottolinea nella sua relazione il senatore Abis, assistiamo ad una evoluzione della finanza pubblica che risulta positiva proprio in quanto il buon andamento dell'economia permette contestualmente di aumentare il prelievo obbligatorio.

È opportuno ricordare che per il settore statale il documento di programmazione economica nel mese di luglio prevedeva, per il 1988, pagamenti correnti al netto degli interessi dell'ordine di 312.000 miliardi; la relazione previsionale e programmatica aggiusta questo dato elevandolo a 340.000 miliardi. Vi è quindi un incremento complessivo di spese correnti al netto degli interessi di circa 28.000 miliardi, sostanzialmente compensato dall'incremento delle entrate. Non è difficile immaginare quali effetti

negativi avrebbe sui saldi correnti del bilancio pubblico allargato una fase economica meno positiva.

Questa considerazione serve quindi a rafforzare l'impostazione secondo la quale occorre concentrare nel prossimo triennio, in una fase cioè auspicabilmente ancora di espansione economica, tutto lo sforzo diretto a risanare la finanza pubblica. In questo senso, non vi è dubbio che è necessario continuare a lavorare sul versante delle entrate, recuperando zone molto consistenti di evasione ma soprattutto di elusione fiscale e realizzando un assetto più equo ed equilibrato, soprattutto verso il lavoro dipendente. Sul versante della spesa è necessario intervenire con convinzione sulle radici strutturali dei disavanzi correnti nei settori - si è ricordato - della sanità, della previdenza, dell'assistenza e dei trasferimenti alle aziende pubbliche.

Tuttavia in questo contesto, come si è cercato di porre in evidenza anche nel rapporto sullo stato di previsione del Ministero del bilancio (la Tabella 4, su cui ero relatore in Commissione) l'aggiustamento che caratterizza la manovra di bilancio 1989 appare fortemente concentrato sulla tecnica dei tagli di competenza delle autorizzazioni di spesa pluriennale per investimenti destinati alle aree meridionali.

Probabilmente, è senz'altro utile uscire una volta per tutte da una impostazione meramente rivendicativa e assistenzialistica, quasi che i problemi di uno sviluppo autopropulsivo per il Mezzogiorno si possano risolvere esclusivamente sulla base di sostanziose operazioni di trasferimenti finanziari in quelle aree. Tuttavia, non si può sfuggire alla sensazione che l'operazione di taglio massiccio della competenza, soprattutto a valere dalla legge n. 64 del 1986, sia stata attuata senza una valutazione puntuale degli effettivi stati di avanzamento delle procedure di spesa, messe in moto dalla richiamata legge n. 64.

Si ha cioè la sensazione fondata che, per una certa parte, i tagli si riferiscano non solo, come sarebbe del tutto naturale, a residui cosiddetti di stanziamento (cioè a spese non impegnate), ma ad oneri a fronte dei quali esistono degli impegni già giuridicamente perfezionati, utilizzando appunto i meccanismi della legge n. 64. Se questa circostanza risultasse verificata (e sul punto è necessario avere ulteriori elementi di informazione da parte del Governo, oltre quelli già forniti in Commissione bilancio) non avrebbe molto senso affermare che esistono sufficienti autorizzazioni di cassa e disponibilità di tesoreria per mantenere costante il ritmo mensile delle erogazioni.

Il problema infatti non è quello del ritmo della spesa, ma della sua qualità ai fini dello sviluppo: se le spese sono effettivamente impegnate, e se si tratta di spese coerenti con la *ratio* della legge n. 64, cioè spese selettive volte a sviluppare iniziative economiche produttive di reddito aggiuntivo, il taglio della competenza appare del tutto non giustificato. Viceversa, se ci troviamo di fronte a pseudoimpegni, assunti sulla base delle indicazioni di massima contenute nel programma triennale di interventi nel Sud, allora il problema è quello di rivedere radicalmente alcuni meccanismi procedurali della legge n. 64, sia per semplificarli, sia per far corrispondere rigorosamente le risorse stanziate nei piani esecutivi annuali con effettivi impegni giuridici.

La sessione di bilancio 1989 merita alcune notazioni sul piano politico-istituzionale. La nuova scansione delle deliberazioni parlamentari (prima il bilancio e poi la legge finanziaria) ed il più rigoroso regime di copertura previsto per la legge finanziaria si sono tradotti in elementi

regolamentari in base ai quali non si può ragionevolmente affermare che si è voltato pagina sul piano dei comportamenti politico-parlamentari. Ora non vi è più alcun alibi per nessuno (Governo, maggioranza e opposizione) nel rinfacciarsi le responsabilità del dissesto della finanza pubblica. Le deliberazioni sono assunte in modo trasparente e ad ogni spesa deve corrispondere un'adeguata copertura; il Governo ha ora modi e mezzi per far valere tali criteri.

È indubbiamente merito della 5ª Commissione, e io dico anche del suo Presidente, aver posto negli ultimi due anni in modo netto il problema del corretto adempimento dell'obbligo di copertura anche in sede di legge finanziaria. L'impostazione al riguardo presentata dal relatore Abis mi appare convincente e lo stesso Governo ne ha pienamente convenuto.

Proprio su questa base il Governo ha assunto impegni precisi, sia nella direzione del reperimento di entrate aggiuntive, anche in via amministrativa, sia nel senso della rimozione di quei ritardi procedurali che impediscono una sollecita attuazione degli investimenti nelle aree meridionali e per il disinquinamento del bacino padano e del mare Adriatico.

Si tratta di impegni precisi ai quali se ne è aggiunto un altro che va ricordato con forza. Mi riferisco alla delicata questione del regime dell'IVA per gli allevatori (per i tecnici - ne abbiamo ampiamente discusso in Commissione - si tratta dell'articolo 2, comma secondo, del disegno di legge finanziaria), regime che il Governo si è impegnato a rivedere, elevando la percentuale di compensazione al 12 per cento, nel quadro dei ritocchi al regime IVA previsti per la fine dell'anno.

Gli impegni assunti dal Governo sono importanti e qualificanti e, pur non essendosi tradotti in modifiche formali, corrispondono ad azioni che il Governo certamente porrà in atto nei prossimi mesi proprio sulla base delle indicazioni ricevute in questo ramo del Parlamento.

Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, il piano di rientro deve essere perseguito in quanto all'orizzonte si profila sempre più nettamente - come veniva ricordato - la scadenza del 1992: una scadenza cioè che non può essere attesa senza por mano ad un riordino dei conti dello Stato per adeguarli a quelli medi dei paesi comunitari. Non si tratta solo di una questione di immagine ma di sostanza, perchè la armonizzazione verso la quale si va sarà tanto più possibile quanto più omogenei saranno i punti di partenza.

Quindi, occorre compiere uno sforzo straordinario, non solo per questioni che attengono agli equilibri economici interni dell'economia italiana - per i quali già di per sè, peraltro, si impongono esigenze di ristabilimento di una situazione di finanza pubblica certamente meno patologica - ma anche per onorare degnamente l'appuntamento con il 1992 e permettere all'economia di questo paese di integrarsi al meglio con altre economie.

Questo la pubblica opinione lo percepisce ed è portata a giudicare conseguentemente la classe politica: questa dovrà perciò concorrere ad uno sforzo straordinario per collocarsi nel punto migliore della fascia di rientro disegnata dal Governo con il documento di programmazione economico-finanziaria approvato dal Parlamento. Il tutto in una linea di condotta che, data la gravità dei problemi, deve coinvolgere il più possibile tutte le forze politiche, in quanto è in gioco un andamento più fisiologico di tutta l'economia del paese e quello della società nel suo complesso.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, le presenti note brevi, ma ricche, a mio giudizio, di contenuto, non possono non condurre ad una espressione favorevole del mio Gruppo sulla manovra di bilancio per il 1989. (*Applausi dal centro-sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Covi. Ne ha facoltà.

COVI. Signor Presidente, onorevoli Ministri, onorevoli colleghi, siamo alla prima sperimentazione delle innovazioni procedurali e sostanziali portate dalla legge n. 362 del 1988 alla legge n. 468 del 1978. L'esperienza decennale di applicazione della legge n. 468 – lo sappiamo tutti – non è stata un'esperienza felice sotto il profilo procedurale, soprattutto per la farraginosità delle norme delle quali veniva di anno in anno infarcita la legge finanziaria, con una continua confusione e contaminazione tra norme di puro e semplice contenuto finanziario – destinate ad incidere su aliquote, tariffe, trasferimenti, a modulare l'attribuzione di risorse a leggi di spesa pluriennali, a predisporre accantonamenti per programmare nuovi interventi legislativi – con norme di vera e propria riforma ed organizzazione di istituti vigenti. Ma non lo è stata neppure sotto il profilo sostanziale perchè i buoni propositi, sinceri o insinceri che fossero, di contenimento dei disavanzi, di freno all'espansione del debito pubblico, ripetuti di anno in anno, si sono poi liquefatti anno per anno, senza che fosse possibile intravedere una reale inversione di tendenza; sicchè ogni piano, triennale, quadriennale o quinquennale, che via via è stato impostato si è vanificato, non tanto nel corso avanzato del suo cammino a causa di un qualche incidente di percorso, ma fin dalle battute iniziali dei singoli piani.

È lecito ritenere che le nuove norme portate dalla legge n. 362 costituiscano un adeguato mezzo al fine? Avere affrontato con quella legge le due questioni che più hanno dominato le discussioni degli anni scorsi, e cioè la tipizzazione del contenuto della legge finanziaria – resa «asciutta» in quanto non sovraccaricata da disposizioni estranee al suo oggetto e alle sue finalità, trasferendo tutta la normativa diretta alla riorganizzazione di diversi settori di intervento a distinti disegni di legge collegati alla manovra di finanza pubblica – e ancora le modalità di copertura della legge finanziaria, in osservanza dell'articolo 81 della Costituzione, è sufficiente a far ritenere che dal nuovo assetto legislativo (al quale si affiancano le nuove norme regolamentari del Senato, entrate in vigore il 1° dicembre 1988, peraltro a sessione parlamentare di bilancio già in stadio avanzatissimo) provengano impulsi e vincoli che consentano domani di guardare alle nostre spalle constatando non più fallimenti ma progressi sulla strada del risanamento della nostra finanza pubblica?

Presidenza del presidente SPADOLINI

(*Segue* COVI). Allo stato, se devo dire l'impressione che ho tratto dall'esame condotto nei giorni scorsi, prima in Commissione di merito e poi in Commissione bilancio, dei documenti legislativi al nostro esame, mi pare che si possa individuare un punto a favore della nuova metodologia procedurale, ed è quello che deriva dal previo esame della legge di bilancio

rispetto a quello della legge finanziaria. Un documento nel passato sostanzialmente trascurato, nonostante comprenda la maggior parte delle previsioni di entrata e di uscita dello Stato, è stato esaminato con maggior cura ed attenzione, traendone alla fine la convinzione della profondità della malattia della nostra finanza pubblica, sia sotto l'aspetto sostanziale che sotto quello della tecnica dell'impostazione contabile: la suddivisione di migliaia di capitoli di spesa rasenta l'assurdo. Così come sono assurde ed obsolete, anche nel merito delle previsioni, un'infinità di appostazioni, talvolta di modestissima entità, che si trascinano – vi è da crederlo – esclusivamente per inerzia.

Ma a parte questo, vi è poi un aspetto che lascia con il fiato sospeso. Mi riferisco alla questione dei provvedimenti collegati, dalla cui sorte dipende la possibilità della manovra di finanza pubblica che il Governo si propone. Resta, in sostanza, un interrogativo: se essi siano di portata tale e conservino nel corso dell'*iter* parlamentare un'efficacia tale da produrre gli ipotizzati contenimenti di spesa, in modo da comporre il quadro di programmazione economico-finanziaria nel senso e nel contenuto previsto.

Il giudizio è quindi riservato, per quanto riguarda il complesso della manovra ed i suoi risultati, sui quali peraltro incombono segnali negativi, che provengono da due direzioni: l'una, dall'aggravamento del *deficit*, rispetto anche alle ultime previsioni, che si prospetta per il 1988; l'altra, dal fronte dell'inflazione, che pare destinata a distaccarsi dall'obiettivo programmatico del 4 per cento previsto per il 1989.

Sull'aggravamento del *deficit* 1988 vale la pena di intrattenersi. Alcuni giorni fa, un giornale economico intitolava un commento sull'andamento del mercato finanziario italiano con l'espressione «L'anno del drago», indicando nel corpo dell'articolo il significato attribuito in Cina alla ricorrenza dell'anno del drago, normalmente annata piovosa ed alluvionale; quando poi questa ricorrenza si accoppia nel calendario ad un doppio 8, come si verifica con il 1988, l'anno è segnato dalla fortuna, è un anno di buoni affari.

Per l'economia italiana il 1988 è indubbiamente un anno segnato da tale fortuna e da una sostanziosa crescita. Una sintesi delle previsioni a breve termine del Centro europeo di ricerca e informazione parlamentare, istituito presso il Parlamento europeo, distribuita proprio stamane dal Servizio studi del Senato, indica che il prodotto interno lordo fa registrare in Italia una crescita del 3,6 per cento ed afferma che il miglioramento è dovuto principalmente ad un'evoluzione più favorevole del quadro internazionale. Tale evoluzione consente anche di contenere lo squilibrio dei conti con l'estero, in un quadro che presenta una dinamica sostenuta degli investimenti (più 5,8 per cento); si constata peraltro che, benchè la crescita della domanda e la stabilità delle ragioni di scambio internazionale, accoppiate ad un tasso di aumento del costo del lavoro per una unità di prodotto pari al 4,7 per cento, determinino un arresto del processo di rallentamento dell'inflazione, ciononostante si ha una riduzione della differenza del tasso di inflazione rispetto ai principali paesi industrializzati.

Ma, se sul piano dell'economia reale le cose marciano bene, se su questo piano il 1988 è annata grassa, è annata del drago con il doppio 8, sul piano della finanza pubblica il 1988 resta un anno semplicemente alluvionale: lo è sul piano della spesa, tanto che il fabbisogno che si intendeva nel maggio scorso contenere in 114.450 miliardi, e che nella relazione previsionale e programmatica presentata dal Governo il 30 settembre scorso veniva

indicato in aumento a 116.118 miliardi, pare destinato ad attestarsi oltre i 120.000 miliardi.

Tutto ciò avviene in un 1988 che è stato alluvionale anche sotto l'aspetto delle entrate, posto il ritmo di aumento sostenutissimo delle entrate tributarie attestato attorno ad un più 15 per cento rispetto al 1987.

Il Ministro del tesoro ed il Governo, di fronte a tale situazione, devono quindi porsi l'interrogativo che credo appartenga a noi tutti, e che discende dal problema centrale del nostro sistema socio-economico, il problema della spesa pubblica: un problema gravissimo anche se si volesse prescindere – ma non possiamo farlo – dalle scadenze internazionali che ci attendono e che tutti auspichiamo sotto il profilo politico generale, raccogliendo le istanze di una società fortemente orientata all'integrazione europea, anzi all'unità politica europea.

Vale la pena di ricordare la severità dei propositi che sono alla base del piano che il Governo ci ha proposto: stabilizzazione del rapporto debito-prodotto interno lordo per il settore statale ed il settore pubblico, prevedendo un avanzo nel 1992 di parte corrente al netto degli interessi. Per raggiungere tale obiettivo si indicava una progressiva diminuzione del fabbisogno complessivo statale con una scansione di 115.000 miliardi nel 1989, di 107.500 miliardi nel 1990 e di 96.500 miliardi nel 1991, con il risultato di portare il fabbisogno al netto degli interessi rispettivamente a 24.000, a 16.000 e a 6.000 miliardi circa. Il tutto fondato su apprezzabili regole: un aumento della pressione fiscale di punti 1,8; una diminuzione della spesa corrente di punti 1,5; una diminuzione dell'interesse reale dal 5 per cento del 1988 al 4,5 per cento nel 1992 in relazione all'andamento dei tassi internazionali, una politica dei redditi destinata a contenere gli aumenti reali delle retribuzioni nell'1 per cento annuo contro un aumento del 2 per cento della produttività, ed infine interventi settoriali in ordine alla spesa previdenziale, alla spesa sanitaria, ai trasferimenti agli enti locali, alle imprese, alle poste e alle ferrovie.

Pur rilevandosi da parte nostra che la riuscita di questo piano sarebbe stata meglio garantita da una aggressione sul fronte della spesa più incisiva di quella proposta in occasione del documento programmatico, e poi prevista dai documenti al nostro esame, occorre chiedersi: regge ancora questo piano che abbiamo approvato?

Questo è, mi pare, il punto vero di fronte al quale ci troviamo, in relazione al rinnovato allarme che ci viene dai conti per il 1988, prossimi ad essere oggetto di consuntivo, il cui disavanzo non è stato domato dai provvedimenti tributari dell'estate scorsa. È un allarme che ci viene anche da qualche incognita che temiamo possa annidarsi nelle previsioni di contenimento della spesa che si ipotizzano derivare dai provvedimenti di accompagnamento, non ultima quella relativa al provvedimento circa la cosiddetta ricostruzione della carriera tributaria: con questa eufemistica espressione si è ritenuto di poter superare le polemiche sorte in relazione al condono tributario degli autonomi, che però non tranquillizza nè sotto il profilo delle ragioni di fondo che animavano la nostra contrarietà, nè sotto il profilo delle prospettive di gettito.

A noi repubblicani dunque pare che la situazione esiga l'adozione di ulteriori interventi correttivi da attuare in tempi stretti: se il 1989 dovesse farci ritrovare prima (nel corso dell'anno) con una prospettiva e poi con un consuntivo che andasse ancora una volta al di là delle previsioni,

assumeremmo la responsabilità verso il paese di non aver neppure saputo approfittare di un momento felice sul piano dell'economia reale per porre degli argini che possano farci affrontare momenti meno felici, pur prevedibili in una situazione quanto meno di relativa, possibilità di fronteggiarli.

E tali interventi correttivi non debbono a nostro avviso essere fondati tutti sul piano dell'entrata. Bisogna affrontare *funditus* la questione dei meccanismi automatici di spesa ma soprattutto s'impone un'opera di scelta e di selezione che non è più rinviabile.

Scelta e selezione devono essere orientate a privilegiare le grandi questioni sia di assetto istituzionale, sia di organizzazione amministrativa dell'apparato pubblico, sia di riorganizzazione dei servizi pubblici, di incisive riforme in tema di sanità, vero pozzo senza fondo rispetto al quale pare mancare persino la bussola di orientamento per la riparazione dei guasti, e della previdenza, il cui costo diventa sempre più preoccupante.

Qui si deve investire in idee e risorse, abbandonando la strada degli interventi settoriali ed assistenziali che oggi riguardano non soltanto le categorie più deboli, che quando sono veramente tali hanno titolo per ricevere sostegno dallo Stato democratico, ma riguardano anche settori che non hanno o non hanno più titolo a ricevere erogazioni pubbliche, che possono proseguire il loro cammino di sviluppo civile e produttivo senza necessità di ricorrere alle bretelle di guida e di sostegno della mamma-Stato.

Solo concentrando i nostri sforzi di riforma e le nostre risorse – che non sono piccole perchè il nostro è comunque un sistema di notevoli possibilità – nei settori che ho sopra indicato potremo non soltanto provocare un salto di qualità del nostro paese – oggi caratterizzato da una vivace ed aggressiva attività economica malgrado gli ostacoli e le remore provocate dall'inefficienza dell'apparato pubblico e dei servizi pubblici – ma anche risolvere il nostro male endemico che sta tutto nella pesante e pericolosa situazione della finanza pubblica. Il riordino della nostra casa, delle sue strutture amministrative è a nostro avviso il punto di attacco pregiudiziale ad ogni reale manovra di risanamento, perchè solo un'amministrazione pubblica efficiente potrà dare frutti sostanziosi, rinnovantisi di anno in anno, per il contenimento del disavanzo, irrobustendo da un lato le entrate e contenendo dall'altro le spese e soprattutto rendendole più produttive.

Infatti qui, nell'inefficienza della spesa, sta l'altra causa di insuccesso di tante iniziative dello Stato. Mi riferisco in particolare alla questione meridionale e alla questione della disoccupazione: uno sperpero di ingenti risorse è stato ed è provocato proprio dell'inefficienza della pubblica amministrazione incapace di programmare, di attuare i programmi, di controllare la loro attuazione. In tal modo ci troviamo di fronte agli stessi problemi anno dopo anno, ad inseguirli senza successo in una fatica simile a quella di Sisifo.

È dunque su questo fronte che si deve operare, non omettendo certamente anche quell'opera forse di modesto impatto finanziario, ma significativa sul piano della volontà politica, di ripulitura, di tamponamento di quei rivoli di spesa che abbiamo visto sgorgare dalle pieghe del bilancio, documento che merita a sua volta una profonda opera di razionalizzazione e di ammodernamento. (*Applausi dal centro-sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Cavazzuti. Ne ha facoltà.

CAVAZZUTI. Signor Presidente, la sparuta pattuglia degli affezionati della sessione di bilancio ormai sa che la legge finanziaria è alle nostre spalle. La scelta della maggioranza di difendere il testo che viene dalla Camera ci fa ritenere che i giochi siano stati fatti.

Ciò che non è alle nostre spalle sono i problemi congiunturali ed i problemi qualitativi. Non abbiamo alle nostre spalle la soluzione del problema dell'andamento della finanza pubblica nel 1988 e nel 1989; non abbiamo alle nostre spalle i problemi della pessima qualità della spesa pubblica, che tra l'altro si ripercuote sul problema delle entrate, giusta l'osservazione che una pessima qualità della spesa pubblica è il più forte incentivo ad evadere il sistema delle imposte.

Il tentativo che è stato fatto da parte del Governo di risolvere i problemi della finanza pubblica per il 1989, consiste, come è noto, nel raggiungere un fabbisogno di cassa dell'ordine di 117.000 miliardi. Purtroppo credo che scarsissime siano le probabilità che tale obiettivo venga raggiunto in termini di cassa: ciò non solo perchè già nel 1988 l'obiettivo programmato di fabbisogno non viene realizzato e dunque ancor più difficile diventa l'obiettivo per il prossimo anno, a causa di quello che l'abituale sparuta pattuglia chiama l'«effetto scalino», per cui, una volta che l'esercizio 1988 si ferma ad un livello più alto, è difficile pensare di scendere nell'anno successivo.

La difficoltà maggiore a parer mio nasce dall'impostazione portante che assume quest'anno la manovra di finanza pubblica. Si tratta dei cosiddetti «provvedimenti collegati». Ciò che era nell'articolato della legge finanziaria una volta, oggi lo ritroviamo tutto nei provvedimenti collegati. Come è noto – lo abbiamo ripetuto in Commissione più di una volta – essi riguardano prevalentemente il settore delle entrate.

È opportuno fare una riflessione tutti insieme sulla natura che dovrebbero avere i provvedimenti collegati di segno negativo. Pur apprezzando l'introduzione nella legge finanziaria della previsione di fondi negativi, credo che dovremmo riflettere su che cosa è ammissibile e che cosa non è ammissibile all'interno di detti fondi negativi. Buon governo vorrebbe che tra i provvedimenti collegati di segno negativo vi fossero provvedimenti la cui certezza è quasi assoluta; ovvero, quando si ragiona in materia di entrate, dovrebbero essere modifiche di basi imponibili, di aliquote, di regimi di imposte da definitivi in acconto. A fronte di un provvedimento che normalmente determina o minori entrate o maggiori spese di tipo continuativo, prudenza vorrebbe che le norme collegate fossero quanto meno innovative possibile nel sistema tributario; altrimenti un enorme rischio si carica sul provvedimento.

Questa regola, a parer mio, dovrebbe essere fatta propria dalla Commissione bilancio. Abituata com'era ad esercitare il potere di freno della spesa, ed a provvedere alla copertura cercando di evitare l'insorgere di nuove spese, la Commissione bilancio aveva il potere di suggerire tagli negli stanziamenti, negli impegni, ma non aveva il potere di garantirsi delle entrate minime.

Si può garantire che certi provedimenti sulla carta determinerebbero certe entrate, ma evidentemente quei provvedimenti, o perchè tecnicamente malfatti come alcuni, o perchè assolutamente incerti, possono rassicurare la Commissione bilancio nel momento in cui ne accerta la copertura, senza che però sia risolto in questo modo il problema della finanza pubblica.

Allora mi chiedo che senso abbia, per esempio, introdurre tra i provvedimenti di segno negativo un provvedimento sulla cui incertezza vi è il massimo di consenso. Mi riferisco esattamente al provvedimento di ricostruzione della carriera, che evidentemente darà solo una lira di gettito per un fatto che abbiamo già ricordato in Commissione e che qui di nuovo sottolineiamo: i condoni funzionano in materia fiscale se vi è anche l'amnistia sui reati penali. Il Governo ha evidentemente negato che questo sia un condono e ritiene che si tratti di una ricostruzione di carriera: dunque non prevede l'amnistia sui reati penali. Non vedo allora chi sarà che si autodenuncerà al fisco sapendo che può incorrere nelle sanzioni penali; osservazioni ricavate dalle categorie interessate escludono che si possa procedere a questo tipo di condono. D'altronde il Governo ha detto che non si tratta di condono, ma solo di ricostruzione di carriera e dunque credo abbia segnato un autogol.

Da questo punto di vista c'è dunque un problema di non copertura sostanziale della legge finanziaria. Questi provvedimenti sono inquietanti dal punto di vista dell'equilibrio finanziario per il prossimo anno. Questa mattina il senatore Andreatta, illustrando sostanzialmente un emendamento da me presentato alla Commissione bilancio (e che ritengo a questo punto abbia fatto suo), riteneva appunto che in materia di provvedimenti collegati ci si dovesse muovere su altri piani. Parlava di rivalutazione dei coefficienti catastali (appunto un mio emendamento); parlava di riduzione degli oneri deducibili (appunto un mio emendamento); riteneva si dovesse fare qualcosa in materia di redditi da capitale (appunto un mio emendamento). I miei emendamenti rimangono dunque e sono presentati alla Commissione finanze e tesoro sul provvedimento anti-elusione e a questo punto, nello spirito con cui l'opposizione si rapporta alla maggioranza, che è quello di spingere a fare scelte anche impopolari, rimangono a disposizione della maggioranza.

Dunque questi provvedimenti collegati sono inquietanti e vengono meno ad alcune buone norme di amministrazione. L'altro esempio, oltre al condono, che mi sento di poter fare riguarda il problema della revisione delle aliquote dell'IRPEF. Sono assolutamente d'accordo che un tale provvedimento debba essere adottato. Abbiamo una struttura di progressività assolutamente anomala rispetto ad altri paesi; ma è anche vero che la buona dottrina insegnerebbe che un provvedimento all'interno del comparto delle imposte dirette dovrebbe trovare una sua copertura all'interno del medesimo comparto e quindi si sarebbe dovuto adottare un sistema di perenne riduzione delle aliquote adottando in contemporanea un adeguato provvedimento in materia di allargamento della base imponibile, che sappiamo essere la controparte ai problemi della riduzione delle aliquote.

Pertanto questa legge finanziaria è inquietante da questo punto di vista, cioè nell'ottica del 1989, nel senso che non consente al Ministro del tesoro – temo – di cogliere un momento assolutamente eccezionale che si presenterà nel 1989 medesimo. Come ricordavo in Commissione, sarà una situazione assolutamente irripetibile, perchè nel corso del prossimo anno non viene a scadenza una lira del debito pubblico esistente. Il 1989 è un anno in cui non viene a scadenza nè un CCT, nè un BTP. Nel corso del prossimo anno avremo a scadenza ovviamente tutti i BOT (per definizione, perchè si rinnovano ogni 12 mesi e quindi dovranno essere rinnovati anche nel corso del prossimo anno), ma nella struttura della scadenza del debito pubblico nel 1989 il

Tesoro non sarà assillato dal rinnovo dei titoli in scadenza, anzi potrà andare ancora un po' più in là; se ben ricordo, potrà andare fin verso il 15 luglio 1990, quando scadrà una prima *tranche* assai rilevante di certificati di credito.

Tuttavia, per cogliere l'occasione della minore tensione nel rinnovo dei titoli di Stato, occorre che la componente base del fabbisogno sia fortemente ridotta; diversamente, ciò che si guadagnerebbe in mancanza di tensione sul mercato dei titoli lo si perderebbe qualora il fabbisogno fosse fuori linea.

Temo dunque che ciò avvenga e che nel corso del prossimo anno questa circostanza eccezionale non si possa «catturare» con efficacia.

L'altro aspetto su cui desidero soffermarmi è che una legge finanziaria deve essere giudicata non solo per il suo comportamento di tipo congiunturale, per il modo in cui si misura con gli andamenti congiunturali dell'economia, ma anche per il suo carattere allocativo e redistributivo. Non tratterò il tema degli effetti redistributivi della legge finanziaria; mi preme invece fare delle osservazioni in materia di effetti allocativi.

Su questo possiamo dire ben poco e in proposito (ed è un invito che ho sentito rivolgere al Ministro anche da altri in Commissione) si deve riflettere. Non possiamo infatti continuare a ragionare su documenti che sono il frutto dell'antica cultura della burocrazia italiana, cioè su documenti pensati per una puntuale esecuzione delle leggi. Un bilancio non è la gestione quotidiana dei mandati di pagamento, ma la strategia che un Governo deve adottare. Non è pensabile che il Governo possa operare una strategia (e a questo punto la stessa opposizione non è più messa in condizione di controllare la strategia del Governo) se i documenti su cui si deve ragionare sono redatti come se il Governo stesso dovesse gestire una tabaccheria in provincia.

Un problema complesso come quello di una strategia su un arco pluriennale per un rientro della finanza pubblica richiede che dalla contabilità si passi alla strategia di bilancio. Non è pensabile che quei pochi documenti che la Ragioneria generale può produrre sulla base di una cultura e di una strumentazione funzionali esclusivamente alla gestione e al pagamento quotidiano dei mandati o alla riscossione delle entrate possano costituire uno strumento su cui ragionare.

Stamane in Commissione, come già altre volte, sono state fatte raccomandazioni con riferimento alle sessioni. Non si tratta però di incentrare il dibattito su qualche tema, ma di concentrarlo sui documenti sui quali il Governo e il Parlamento sono chiamati a discutere. Se con questa documentazione faremo sessioni di bilancio sulla sanità, sull'istruzione o sulla scuola continueremo a fare un dibattito basato sul nulla. Abbiamo invece bisogno di una riclassificazione e di una riproduzione di documenti funzionale alle decisioni del *policy maker*. Non si tratta di un fatto tecnico, ma di un fatto politico, anzi squisitamente politico. Infatti, la burocrazia non è un filtro neutrale tra politico e cittadino, ma è notoriamente portatrice dei propri valori e della propria politica e dispone di informazioni che spesso non dà nè al politico nè al cittadino.

Si tratta dunque di affrontare un aspetto politico rilevante. Non deve essere il *policy maker* ad appropriarsi del linguaggio tecnico del burocrate cercando di scovarne gli artifizi o gli arcani desideri. Si tratta invece di convincere e di costringere la burocrazia ad adottare un linguaggio funzionale alle decisioni politiche. Si tratta, quindi, di immaginare un modo di essere del settore pubblico, in materia di finanza pubblica, in cui il

linguaggio della burocrazia sia costretto a misurarsi con quello di chi deve assumere decisioni strategiche e di lungo periodo.

Si tratta dunque non tanto di un problema di riclassificazione, quanto di un problema culturale attraverso il quale dobbiamo cominciare ad affrontare il tema della finanza pubblica. Altrimenti (ed è questo un altro elemento di grande insoddisfazione), continueremo a ragionare per tagli e in questo modo, a mio avviso, non si risanerà nulla poichè troppo complicati sono i meccanismi che lei, signor Ministro del tesoro, non riesce a controllare.

Prendiamo il caso della Tesoreria unica. Ormai è tradizione che la Tesoreria unica non sia un sistema che «tiene» completamente, e tutte le volte che essa minaccia di stringere i trasferimenti in periferia, si ha una naturale reazione degli enti che, per paura che siano congelate anche le disponibilità di tesoreria, cercano mille modi per trasferire su altri conti ciò che è negato loro. Questa però è spesso una esigenza vitale per gli enti decentrati, per avere un minimo di agilità nella propria gestione.

Se allora non cominciamo a cambiare alcune regole sostanziali, non si risolverà mai nulla. Io credo che con il sistema dei divieti e dei tagli la finanza pubblica non si risana, ma anzi in tal modo essa ha un sistema interno di non controllo della spesa. Preferirei allora che si facessero affermazioni di altro genere, nel senso che si potrebbe prendere atto, ad esempio, che la spesa pubblica in Italia è pari al 50 per cento del prodotto interno lordo, e che, probabilmente, proseguendo con i tagli, tale percentuale lentamente diventa il 51, il 52 o il 53 per cento, per cui è necessario cambiare le regole istituzionali e sostanziali secondo le quali molti corpi del settore pubblico spendono.

La sanità, ad esempio, è fuori controllo, probabilmente anche per motivi e ragioni di malcostume, ma soprattutto perchè non ha un sistema di governo: è un settore che non ha un sistema istituzionale che lo governa! Provando a ottenere lo spaccato di come è organizzata la Sanità, non si riesce ad individuare in alcun punto un momento di responsabilità! È un sistema in cui tutto si scarica su tutto, dove tutti scaricano su tutti ed in cui riuscire a trovare un punto ove qualcuno sia responsabile di qualcosa è impossibile. Il sistema della finanza locale lo si può risistemare cambiando il sistema istituzionale. Noi dovremmo realizzare finalmente una «sessione di bilancio» in cui cercare di coniugare le riforme di tipo istituzionale con le riforme della finanza pubblica.

Non siamo abituati a farlo. L'esempio più evidente è che, quando si discute di riformare la finanza locale, gli esperti degli aspetti istituzionali siedono in Commissione affari costituzionali, non dialogano con la Commissione finanze e tesoro: pertanto la riforma della finanza degli enti locali procede per binari istituzionali senza sapere cosa capita alla finanza locale. Avremo dei bellissimi modelli istituzionali senza però discutere mai insieme di autonomia impositiva.

Se non affrontiamo insieme lo sforzo di coniugare gli aspetti istituzionali con gli aspetti della finanza pubblica, il suo compito, signor Ministro, è un compito che le rovina il fegato (e su questo ha la mia simpatia personale affinchè non se lo rovini!), ma soprattutto, politicamente, lei non riuscirà a portare a termine l'obiettivo che si pone. Affrontiamo dunque questo problema di coniugare gli aspetti istituzionali con quelli della gestione della finanza pubblica! In tal modo potremmo anche fare alcune scoperte. Quando si discute, ad esempio, di risanare il bilancio pubblico mediante la

alienazione del patrimonio, cioè dell'attivo (a fronte del debito pubblico esiste anche un attivo!) occorre stare attenti: non ho alcuna preclusione in merito, ma perchè allora non proviamo a considerare il problema da un altro punto? Perchè non si riprende il tema, caro agli anni '70, degli enti inutili? Perchè non si riclassificano e rivalutano le miriadi di enti inutili che esistono e che dispongono di un proprio patrimonio? Questa mi sembrerebbe una strada per individuare una parte del patrimonio da vendere a fronte dello scioglimento degli enti inutili. Voglio fare alcuni esempi: credo di non aver mai capito a cosa servono le Camere di commercio, anzi ricordo che esse, in una prima stesura, erano classificate enti inutili insieme all'Automobile Club di Italia, altro ente di cui non comprendo la ragion d'essere. Si possono ovviamente avere delle opinioni diverse sul fatto che le Camere di commercio o l'Automobile Club servano o meno a qualcosa, ma nell'ipotesi che questi vengano definiti enti inutili li si potrebbe sciogliere e vendere i loro patrimoni. Questo sarebbe un modo di risanare la finanza pubblica. È mai possibile che le decine di migliaia di enti che dispongono di patrimonio siano tutti enti funzionali alla politica pubblica, alla finanza pubblica? Io non ci credo!

Questo esempio che ho fatto, che è certamente un esempio di piccolo conto, serve a parer mio ad indicare un metodo. Il problema cioè del mantenimento o meno di una parte dell'attivo pubblico al fine del risanamento del debito non lo si potrebbe risolvere, in modo stravagante, suggerendo di vendere ciò che abbiamo? Facciamo un'analisi, per esempio, degli enti, dei loro patrimoni e procediamo alla vendita degli stessi!

Ecco, signor Ministro, le considerazioni che mi sono sforzato di modificare leggermente, almeno come esposizione, rispetto alle cose che lo sparuto gruppetto ripete da moltissimo tempo.

Un'ultimissima e telegrafica considerazione, signor Ministro: lei dalla prossima settimana, con la legge finanziaria alle spalle, deve assumere a nome del Governo subito un'iniziativa al riguardo, coraggiosa, impopolare. Ma, altrimenti, perchè lei sta al Governo? Se non si affronta subito il problema, rischiamo di perdere un punto importantissimo, che è la possibilità di tenere il cambio nel corso del 1989. Il cambio ormai deve essere assolutamente tenuto nelle attuali parità: se salta il cambio, salta qualunque ipotesi di non disastro sulla finanza pubblica. Le relazioni sono le solite: salta il cambio, crolla la fiducia, si importa inflazione, debito pubblico con tassi alle stelle per essere sottoscritto; inoltre, come si sta verificando da un po' di tempo, la riduzione del fabbisogno al netto degli interessi in percentuale del prodotto interno lordo subirebbe un arresto drammatico.

Dunque il problema è come tenere il cambio. Per fare questo occorre che il Governo assuma delle decisioni al limite impopolari, ma affronti con decisione il fabbisogno di cassa per il 1989. Il 1988 è passato, credo, che ancora una volta vi abbia aiutato lo stellone, ma non incrociate le dita troppe volte per il 1989! (*Applausi dalla estrema sinistra. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Scevarolli. Ne ha facoltà.

SCEVAROLLI. Signor Presidente, onorevoli Ministri, onorevoli colleghi, la manovra finanziaria proposta dal Governo per il 1989 appare nel suo insieme coerente con gli indirizzi programmatici deliberati dal Parlamento nel luglio scorso al fine di definire le linee portanti di un piano capace di

contenere, nell'arco di un quadriennio, il disavanzo complessivo in una misura più tollerabile, in rapporto al prodotto interno lordo, rispetto sia alla situazione attuale che all'andamento tendenziale.

Le scelte di fondo (in particolare la determinazione del fabbisogno complessivo che, fissato in circa 117.000 miliardi, supera di circa 2.000 miliardi la previsione del documento programmatico) non hanno potuto prescindere da una prudente valutazione dei segni di rallentamento della congiuntura internazionale, che non potranno non interessare l'economia del nostro paese, senza che ciò determini tuttavia un pregiudizio sostanziale della possibilità di perseguire l'obiettivo di un graduale rientro.

La manovra, quantificabile in circa 19.000 miliardi, non può essere giudicata timida o indadeguata rispetto alla gravità della situazione, ma riflette scelte economicamente e socialmente equilibrate e realistiche. Essa, soprattutto, esprime, in linea con la riforma operata dalla legge n. 362 del 1988, la consapevolezza della necessità di affrontare il problema del risanamento finanziario attraverso un'azione programmata e coerente che non si esaurisca nelle sessioni di bilancio, e che sia capace di incidere sui fattori strutturali che alimentano la spirale della spesa pubblica.

Dobbiamo dunque sottolineare come questa finanziaria, e il progetto politico, economico e istituzionale in cui si iscrive, siano espressione del nuovo impegno con cui il Governo e la maggioranza parlamentare intendono perseguire una politica di rigore. Nel volgere di pochi mesi sono stati definiti, con la citata legge n. 362, precisi limiti di oggetto della legge finanziaria, onde impedirne la degenerazione in una sorta di legge *omnibus* capace di far lievitare, anzichè ridurre, la spesa; si sono introdotte regole che impediscono al Governo ed al Parlamento di far ricorso a coperture fittizie, o di comodo; con la esclusione del voto segreto sui provvedimenti di spesa si è posto un argine agli accordi trasversali, alle pressioni delle *lobbies*, ai negoziati politici sotto banco, consumati a danno dell'erario.

Tutte queste misure, certo, non possono da sole, subito e d'un colpo, avere l'effetto di riportare la spesa pubblica sotto controllo. Ma esse sicuramente hanno disinnescato alcuni dei meccanismi che storicamente hanno alimentato la spesa e di certo nel tempo produrranno risultati tangibili.

D'altro canto, siamo ben consapevoli del fatto che l'abnorme crescita del *deficit* non è solo il frutto dell'imperfezione dei meccanismi di decisione governativi o parlamentari, ma è soprattutto espressione di un assetto politico, economico, sociale, quale si è venuto consolidando, con il concorso di tutte le forze politiche, nell'arco di decenni, con distorsioni che è assai difficile correggere.

Nondimeno, l'opinione pubblica, il Parlamento, il Governo hanno ormai chiara consapevolezza dei nodi strutturali da affrontare. Basti citare la lotta all'evasione fiscale e contributiva, le misure per l'allargamento della base del prelievo tributario, la riforma del sistema previdenziale, la riforma del servizio sanitario nazionale, l'autonomia impositiva degli enti locali, i trasporti e le aziende autonome, e via elencando.

Non è dunque in alcun modo produttivo rivolgere attacchi ad un singolo, sia pure significativo, segmento della politica di bilancio, quale è la legge finanziaria, nè tanto meno evocare improbabili strategie alternative, quando i nodi sono ormai giunti al pettine, e spetterà al Governo ed al Parlamento affrontarli, una volta licenziato il bilancio di previsione del 1989.

Le allarmanti notizie relative allo «sfondamento» delle previsioni per il 1988 non vanno ad inficiare la validità degli indirizzi della manovra finanziaria per il 1989. Esse, al contrario, devono indurci a dare piena e sollecita attuazione sia alla finanziaria, sia ai provvedimenti collegati.

La manovra economica, nella quale la legge finanziaria si ricomprende, non si esaurisce in meri interventi di taglio della spesa e di incremento del prelievo, inevitabilmente destinati ad avere effetti inconsistenti, ma disegna una strategia corrispondente agli indirizzi deliberati in luglio dal Parlamento.

In particolare, le scelte operate dalla finanziaria non possono essere qualificate, come vuole l'opposizione, indiscriminate o addirittura inique.

Esse, sebbene talvolta dolorose, corrispondono all'obiettiva esigenza di rendere più razionale ed equo il prelievo tributario e di contenere la spesa, sia corrente che in conto capitale, nei termini richiesti dalla compatibilità di bilancio.

Le previsioni della finanziaria scontano importanti scelte di politica fiscale, che dovranno essere definite nelle misure d'accompagno, le quali segnano un deciso passo avanti nel riequilibrio del carico tributario.

Si prospetta finalmente la possibilità di superare, secondo le giuste richieste delle organizzazioni sindacali dei lavoratori, il perverso meccanismo del *fiscal drag*, mentre si mira a chiudere i varchi della evasione e della elusione e si introduce un regime per il lavoro autonomo insieme più severo e più equo di quello definito dalla forfettizzazione.

Dunque, se la politica dell'entrata rappresenta uno dei pilastri della politica di risanamento finanziario, occorre dare atto al Governo della sua volontà di predisporre gli strumenti idonei a garantire l'effettività e la equa distribuzione del prelievo.

L'introduzione di nuove norme fiscali non potrà tuttavia dare i frutti sperati se non si provvederà al tempo al rafforzamento ed all'ammodernamento dell'amministrazione finanziaria.

Il Governo ha ripetutamente dichiarato il suo impegno a farsi promotore di un'azione di riforma ormai ineludibile: occorre dunque che tale impegno sia formalizzato e che siano indicate le opzioni che si intendono operare.

Un contributo rilevante alla strategia del risanamento della finanza pubblica potrebbe venire dall'alienazione (è un'idea fra le tante), in base ad un preciso programma e con tutte le garanzie del caso, di quei beni, di proprietà dello Stato, mal gestiti e male amministrati, che non rispondono ad effettive esigenze pubbliche.

Parte consistente delle misure di contenimento della spesa previste nella finanziaria è data dagli interventi di «rimodulazione» di importanti settori di spesa in conto capitale nel corso degli esercizi finanziari del triennio. Gli investimenti non sono sostanzialmente sacrificati, anche se non appare del tutto convincente l'affermazione secondo cui le «rimodulazioni» sarebbero indolori, in ragione delle effettive capacità di spesa delle varie amministrazioni.

L'inefficienza delle amministrazioni, che accumulano residui passivi, può essere occasionale fonte di sollievo per la politica di tesoreria, ma certo non possiamo compiacerci del ritardo con cui procedono i programmi di sviluppo del Mezzogiorno o i programmi di potenziamento di infrastrutture territoriali largamente carenti.

Se dunque esistono, onorevoli colleghi, programmi di investimento sovradimensionati rispetto alle reali esigenze, allora non esitiamo a

sfrondarli; se invece i programmi sono sovradimensionati non rispetto alle esigenze del paese, ma alle capacità operative dell'amministrazione, allora l'impegno del Governo e del Parlamento dovrà essere rivolto alla correzione delle carenze organizzative e funzionali della pubblica amministrazione.

In ogni caso, va rimarcata la necessità di una revisione dei criteri di classificazione delle spese correnti e di investimento, correggendo l'attuale assetto, che determina non pochi equivoci.

La finanziaria, peraltro, non sposa un indirizzo recessivo, ma, al contrario, riconosce la necessità di adottare un indirizzo espansivo nei settori economici più rilevanti sotto il profilo strategico ed occupazionale.

Così, ad esempio, viene riservata una disponibilità finanziaria apprezzabile, ancorchè non soddisfacente, per i programmi di investimento destinati allo sviluppo ed al potenziamento dell'artigianato e della piccola e media impresa. Disponibilità che potrà essere anche accresciuta nel corso dell'anno, in rapporto all'evoluzione dell'andamento economico e finanziario.

Il Senato va sperimentando, per la prima volta, le nuove norme del suo Regolamento che disciplinano la sessione di bilancio.

Operando, come di consueto, secondo la massima correttezza, il presidente Spadolini ha proposto un calendario capace di garantire al Senato la facoltà di emendare il testo ricevuto dalla Camera senza le remore imposte dalla eventuale necessità di ricorso all'esercizio provvisorio.

Le forze della maggioranza, giudicando complessivamente valido il testo trasmesso dalla Camera, e ritenendo altrimenti superabili, grazie ad un preciso impegno che il Governo sicuramente riconfermerà a chiusura della nostra discussione, le perplessità sorte in suo seno, a riguardo di alcune questioni (la copertura della spesa finanziaria; gli stanziamenti per il risanamento del Po; l'IVA zootecnica), hanno scelto di non presentare proprie proposte emendative.

Tale decisione, espressione di autonoma ed incoercibile discrezionalità politica, ha suscitato vive ed inspiegabili reazioni nelle opposizioni.

Si è denunciato un attacco alla sovranità del Senato, il tentativo di una surrettizia trasformazione del Parlamento in senso monocameralistico (denuncia peraltro ben strana, ove si rammenti l'opzione monocameralistica del PCI).

In realtà queste proteste sono espressione di una mentalità consociativa mai sopita: evidentemente si continua a ritenere che il diritto delle forze di opposizione di proporre emendamenti equivalga ad un potere di codecisione.

Questo, evidentemente, è un equivoco che non porta da nessuna parte, se non alla confusione.

Onorevoli colleghi, in conclusione di questo intervento, ritengo di dover sottolineare positivamente il fatto che la legge finanziaria ed il bilancio siano approvati nel rispetto della scadenza costituzionale del 31 dicembre.

Evitare il ricorso all'esercizio provvisorio, naturalmente, non equivale ad aver risanato i conti pubblici; tuttavia ciò sta ad attestare, oltre che il rispetto di fondamentali regole di buona amministrazione, che la prima fase della sperimentazione del nuovo regime introdotto dalla legge n. 362 ha avuto buon esito.

Dobbiamo ora dar corso alla seconda fase, quella dei provvedimenti di accompagno, che riveste, come si è già detto, una importanza cruciale nella qualificazione della manovra finanziaria per il 1989.

Occorre dunque dare certezza di contenuti e di procedure ai progetti collegati, in molti dei quali gli obiettivi del risanamento finanziario dello Stato si intrecciano con quelli di una profonda revisione e riqualificazione delle forme di intervento dello stato sociale.

Le modifiche apportate testè al Regolamento del Senato si fanno carico dell'esigenza che l'esame e l'approvazione dei progetti collegati si concludano in un ambito temporale definito, e sarà certamente così. Ma occorre che gli strumenti regolamentari abbiano il valido supporto di una coerente azione del Governo e della determinata e solidale volontà politica delle forze che lo sostengono.

Onorevoli colleghi, i socialisti non mancheranno di fare la loro parte nell'interesse generale del paese. (*Applausi dalla sinistra*).

PRESIDENTE. Rinvio il seguito della discussione alla seduta antimeridiana di domani.

Interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare annunzio delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

FERRAGUTI, *segretario*, dà annunzio delle interrogazioni pervenute alla Presidenza, che sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

PRESIDENTE. Ricordo che il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica oggi, alle ore 21, con l'ordine del giorno già stampato e distribuito.

La seduta è tolta (*ore 19,20*).

Allegato alla seduta n. 197

Disegni di legge, annunzio di presentazione

Sono stati presentati i seguenti disegni di legge:

dal Ministro della pubblica istruzione:

«Equipollenza della laurea in economia marittima e dei trasporti e della laurea in commercio internazionale e mercati valutari a quella in economia e commercio» (1458);

dal Ministro della sanità:

«Disposizioni a tutela della qualità delle acque di balneazione in attuazione della direttiva 76/160/CEE, già recepita con decreto del Presidente della Repubblica 8 giugno 1982, n. 470» (1459);

dal Ministro degli affari esteri:

«Nuova norme sulla cittadinanza» (1460);

dal Ministro di grazia e giustizia e dal Ministro degli affari esteri:

«Modifiche al regio decreto-legge 30 agosto 1925, n. 1621, convertito, con modificazioni, dalla legge 15 luglio 1926, n. 1263, concernente gli atti esecutivi sopra beni di Stati esteri in Italia» (1461).

Governo, trasmissione di documenti

Il Ministro delle finanze, con lettera in data 10 dicembre 1988, ha trasmesso copia di elaborati concernenti i risultati del gettito tributario di competenza (accertamenti provvisori) relativi al mese di ottobre ed ai primi dieci mesi del 1988.

Detta documentazione sarà inviata alla 6ª Commissione permanente.

Interrogazioni, annunzio di risposte scritte

PRESIDENTE. Il Governo ha inviato risposte scritte ad interrogazioni presentate da onorevoli senatori.

Tali risposte saranno pubblicate nel fascicolo n. 49.

Interrogazioni

MURMURA. – *Al Ministro di grazia e giustizia.* – Per essere informato sulle iniziative concrete che si intende assumere onde procedere all'arruolamento nel Corpo degli agenti di custodia di quanti, avendo presentato le relative domande da anni, attendono il compimento delle indispensabili istruttorie e la fissazione della visita medica. La presente situazione, che

comporta ritardi triennali o quadriennali non sempre obiettivamente praticati, è causa di malessere e di censura da parte degli aspiranti all'arruolamento e delle loro famiglie ed esige il suo superamento anche attraverso l'istituzione di nuove scuole del Corpo nel Mezzogiorno (ad esempio, in Calabria), zone donde proviene una notevole percentuale di istanze.

(3-00623)

MURMURA. – *Al Ministro dei lavori pubblici.* – Per conoscere le iniziative urgenti che intende assumere perchè la trasversale delle Serre calabre, da tempo promessa e programmata, possa trovare effettiva attuazione sia nei tronchi finanziati, sia in quelli progettati ma non ancora sostenuti da adeguata copertura finanziaria, superando inconcepibili e controproducenti ritardi.

(3-00624)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

SPECCHIA. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso:

che ormai da tempo la provincia di Brindisi è interessata dalla presenza di attività criminose come il traffico e lo spaccio di droga, le estorsioni, il traffico di armi, i delitti contro il patrimonio e la incolumità dei cittadini, eccetera;

che queste attività criminose sono esercitate da una malavita organizzata con collegamenti con gruppi mafiosi;

che è in atto una lotta spietata tra bande, come testimonia anche il rinvenimento, nel canale Cillerese di Brindisi e in un pozzo a Torchiarolo, dei cadaveri di due persone con precedenti penali;

che gli organici e i mezzi delle forze dell'ordine non sono adeguati alla esigenza di prevenire e reprimere i fenomeni innanzi descritti;

che, in particolare, per quanto riguarda la polizia di Stato, gli organici sono quelli del 1986 e, attualmente, le unità sono inferiori a quelle del 1981;

rilevato che, secondo recenti notizie, la provincia di Brindisi, al contrario di altre province pugliesi e di altre regioni, non sarebbe interessata al necessario e ormai improcrastinabile potenziamento di uomini e mezzi delle forze di polizia,

l'interrogante chiede di sapere se non si ritenga di intervenire con urgenza per evitare che sia irresponsabilmente sottovalutata la grave situazione della criminalità in provincia di Brindisi e per adottare subito provvedimenti per il potenziamento di uomini e mezzi delle forze dell'ordine.

(4-02536)

GIACCHÈ. – *Al Ministro della difesa.* – Per essere informato:

sulla deflagrazione e l'incendio avvenuti nella giornata del 26 novembre 1988 nella sala *diesel* della fregata «Maestrale» nell'arsenale di La Spezia, procurando la morte del sergente Francesco Spanedda ed il ferimento di altri 5 giovani militari;

sulle cause che si ritiene abbiano determinato il luttuoso avvenimento e sulle eventuali responsabilità;

sulla veridicità della notizia di un analogo incidente, fortunatamente sventato un mese prima, e sul grado di usura degli impianti;

sullo stato degli interventi di controllo e di prevenzione per garantire la tutela delle condizioni ambientali dell'unità.

(4-02537)

MARNIGA. – *Al Ministro dei lavori pubblici.* – Premesso:

che nel 1987 la «Italcementi spa fabbriche riunite cemento», concessionaria dello sfruttamento idroelettrico in Val di Scalve, presentava domanda, corredata di progetto, al fine di potenziare l'impianto di Mazzunno, frazione di Angolo Terme, in provincia di Brescia;

che il progetto in questione prevede la costruzione di un serbatoio di regolazione sul fiume Dezzo della capacità di 4,3 milioni di metri cubi, con quote di massimo invaso a 734 metri sul livello del mare nei comuni di Colere ed Azzone in provincia di Bergamo;

che il Ministero dei lavori pubblici ha già trasmesso alle province di Bergamo e Brescia e ai comuni interessati l'ordinanza con la quale si avviano le procedure per la pubblicizzazione degli atti e per raccogliere le eventuali osservazioni;

rilevato come in questi giorni stiano aumentando sempre più la tensione e l'opposizione al progetto da parte della popolazione e delle istituzioni locali, sino alla chiara presa di posizione del comune di Darfo Boario Terme, anche perchè la memoria corre al 1° dicembre 1923, quando si verificò il crollo della diga sul Gleno che causò 324 vittime e la distruzione di numerose abitazioni,

l'interrogante chiede di conoscere:

1) se siano state accertate le necessarie condizioni di sicurezza atte a salvaguardare l'incolumità delle popolazioni locali;

2) se il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno avviare le procedure per ulteriori e più approfonditi accertamenti, al fine di valutare attentamente gli effetti dell'impatto dell'opera sull'ambiente, con particolare riferimento alla captazione delle acque, anche per evitare gravi ripercussioni di carattere sociale nei due comuni di Angolo Terme e Darfo Boario Terme, sedi di stabilimenti termali e centri di rilevanza turistica.

(4-02538)

GAROFALO, TEDESCO TATÒ, SALVATO, FERRAGUTI. – *Al Ministro di grazia e giustizia.* – Premesso che nei mesi passati, anche attraverso una interrogazione parlamentare, sono stati segnalati perplessità e dubbi via via più allarmanti sullo svolgimento delle indagini relative alla morte della giovanissima Roberta Lanzino, violentata ed uccisa nei pressi di Falconara Albanese (Cosenza) alla fine di luglio del 1988;

tenuto conto del disagio della famiglia e della necessità di vigilare sull'impegno di tutti coloro che avevano compiti rilevanti e delicati nella ricostruzione della verità;

premesso inoltre che i dubbi e gli allarmi si sono rivelati del tutto giustificati a seguito della notizia, comunicata due giorni fa alla famiglia di Roberta, circa la impossibilità di procedere all'esame del DNA a causa del deterioramento dei reperti oggetti dell'esame stesso,

gli interroganti chiedono di sapere:

se il Ministro in indirizzo non ritenga tale notizia grave e quasi incredibile;

quali iniziative intenda assumere o concertare per individuare nel modo più rapido e rigoroso le cause e le eventuali responsabilità di questo inaccettabile risultato;

quali atti intenda promuovere o concertare per impedire che l'assassinio di Roberta resti impunito per sciatteria, ritardi, sottovalutazione dei propri doveri o peggio;

quali passi intenda compiere al fine di rassicurare la famiglia e l'opinione pubblica profondamente colpite dalla sconcertante notizia dei reperti deteriorati;

quali determinazioni intenda attivare, nell'ambito dei suoi poteri, per assicurare che il lavoro di indagine sia volto con la serietà, la rapidità, il rigore e l'impegno richiesti da un caso che ha fortemente scosso e angosciato l'intera opinione pubblica nazionale.

(4-02539)

DE CINQUE. - *Al Ministro dei lavori pubblici.* - Premesso:

che, nonostante le numerose richieste e proteste, non si intravede ancora alcuna concreta possibilità per l'appalto, da parte dell'ANAS, del tratto Civitaluparella-Gamberale della strada Fondo Valle Sangro e che addirittura voci ricorrenti rilevano la possibilità che i fondi stanziati per il tratto in questione vengano stornati per altri tratti;

che il tratto Gamberale-Ateleta della suddetta strada, pur essendo già realizzato, non viene ancora aperto al traffico per inspiegabili ed imprecisati motivi, penalizzando così gravemente il flusso turistico interessante i comuni dell'Alto Sangro, della provincia di Chieti e di quelle limitrofe di l'Aquila e di Isernia;

considerato che detta arteria stradale, se completata, costituirebbe un utile fattore di integrazione tra due zone, quella del Basso Sangro e quella dell'Alto e Medio Sangro, tra loro complementari e storicamente integrate, e che essa, peraltro, rappresenterebbe il congiungimento più idoneo tra la fascia tirrenica e quella adriatica, riportando le regioni Abruzzo e Molise quali elementi di cerniera per il traffico Nord-Sud sulla direttrice Milano-Napoli,

l'interrogante chiede di sapere:

quale sia l'attuale stato di progettazione, di esecuzione e di appalto delle diverse tratte della suddetta strada;

quali provvedimenti si intenda adottare affinchè al più presto possibile si possa avere l'apertura al traffico del tratto Ateleta-Gamberale e l'appalto dei lavori di costruzione del tratto Gamberale-Civitaluparella.

(4-02540)

PINNA, MACIS. - *Al Ministro di grazia e giustizia.* - Per conoscere:

sulla base di quali valutazioni e criteri l'amministrazione abbia assunto la decisione di chiudere il carcere circondariale di Lanusei: questa struttura infatti, indispensabile al funzionamento degli uffici giudiziari dello stesso centro, è l'unica presente nel raggio di 100 chilometri ed è ubicata in una zona fra le più impervie e isolate della Sardegna;

se non si ritenga, alla luce di una situazione territoriale e sociale del tutto specifica e peculiare, di riconsiderare la decisione assunta.

(4-02541)

FRANCHI. – *Ai Ministri dei trasporti, dei lavori pubblici e dell'interno.* – Premesso:

che i centri del litorale abruzzese sono da tempo assillati da un sovraccarico eccezionale di traffico lungo la strada statale n. 16 Adriatica, che spesso provoca inevitabili incidenti e lutti;

che i comuni, le province e la regione, unitamente agli autotrasportatori e alle popolazioni interessate, da anni conducono una lotta serrata per dare soluzione al problema mediante la deviazione del traffico sull'autostrada A14;

che, seguendo l'esempio di altri amministratori della fascia costiera teramana e pescarese, il sindaco di Giulianova, con l'ordinanza del giugno 1988, in qualità di autorità sanitaria locale e al fine di tutelare la salute pubblica minacciata dall'inquinamento atmosferico ed acustico provocato dal traffico veicolare dei mezzi pesanti sulla strada statale n. 16, vietava il transito in ambedue le direzioni di marcia agli autoveicoli con portata superiore, a pieno carico, a 50 quintali, dal 1° ottobre 1988 al 30 giugno 1989, dalle ore 7 alle ore 21;

visto che il pretore di Giulianova, in data 25 novembre 1988, ha disposto che gli organi di polizia giudiziaria che rilevano la violazione dell'ordinanza sindacale procedano, in ogni caso, ad arrestare il veicolo contravventore ed alla identificazione del conducente;

considerato che alcuni disegni di legge aventi per oggetto la utilizzazione a titolo gratuito del tratto di autostrada A14 compreso tra Rimini e San Salvo (due presso la Camera dei deputati ed uno presso il Senato della Repubblica) giacciono in Parlamento ormai da mesi, senza che le Commissioni competenti abbiano proceduto alla loro discussione,

l'interrogante chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza della preoccupante situazione che si è creata a Giulianova e nei centri costieri teramani e pescaresi, a seguito della disposizione del pretore di procedere al sequestro degli automezzi;

se, per quanto di loro competenza, non ritengano di dover porre in essere i necessari passi affinché i disegni di legge volti ad affrontare il problema del dirottamento del traffico sulla A14 vengano discussi in sede deliberante dalle Commissioni trasporti dei due rami del Parlamento;

se non ritengano opportuno che, in attesa, venga emanato urgentemente un decreto-legge.

(4-02542)

SPADACCIA. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso:

che le organizzazioni religiose che si occupano degli emigrati in Italia informano che i provvedimenti di espulsione di numerosi cittadini stranieri presenti nel nostro paese, adottati dagli organi di polizia, non potranno essere eseguiti nella maggior parte dei casi per i seguenti motivi:

lo straniero è tenuto a presentarsi alle forze dell'ordine del posto di frontiera;

nella maggior parte dei casi non è in grado di procurarsi un biglietto di viaggio;

in alcuni casi non è in possesso di un documento di espatrio;

non esiste nessun paese che accetti di riceverlo;

che la polizia dovrà di conseguenza arrestare il cittadino straniero per non aver ottemperato all'ordine ricevuto;

che seguirà un processo, una condanna, una pena detentiva e un altro ordine di espulsione, e l'*iter* ricomincerà da capo,

l'interrogante chiede di sapere:

le ragioni che hanno indotto gli organi di polizia – come informano le organizzazioni religiose che si occupano degli emigrati in Italia – ad emettere fogli di via e decreti di espulsione nei confronti di numerosi cittadini stranieri presenti nel nostro paese;

se non si ritenga che tale situazione crei uno stato di ingiustizia e di insicurezza legale, causato anche da una legislazione italiana che non rispetta le convenzioni internazionali e la stessa Costituzione;

se non si ritenga che gli ordini di espulsione – in questa situazione di estrema incertezza legale – costituiscano soprattutto un forte potere di intimidazione nei confronti dei cittadini italiani;

chi abbia disposto di intensificare retate della polizia nei confronti degli immigrati del terzo mondo, in una delle quali – sabato 26 novembre 1988 – è stata fermata Maria de Lourdes Jesus, conduttrice della trasmissione «Non solo nero», mitra alla mano, insieme a molte altre persone.

(4-02543)

INNAMORATO. – *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* – Premesso:

che da anni il comitato provinciale INPS di Salerno ha deliberato la istituzione del centro operativo INPS di Sala Consilina (Salerno);

che il centro operativo di Battipaglia, che attualmente serve il Vallo di Diano – zona interessata all'apertura del centro di Sala Consilina – crea grosso disagio agli utenti oltre che per la distanza (circa 80 chilometri), per la sua scarsa funzionalità e la sua notevole inadeguatezza funzionale;

che da anni sono state prodotte sollecitazioni per l'apertura del centro operativo di Sala Consilina, non ultima quella del 1° dicembre 1988, rappresentata dal presidente provinciale dell'INPS di Salerno,

l'interrogante chiede di sapere:

a) quali siano le reali cause che hanno sin qui impedito l'apertura del centro operativo INPS di Sala Consilina;

b) considerata la viva attesa delle popolazioni interessate, quali iniziative urgenti si intenda promuovere per ottenere la rapida apertura del centro suddetto.

(4-02544)

INNAMORATO. – *Al Ministro dei lavori pubblici.* – Premesso:

che da oltre venti anni si parla, e varie volte sono state date assicurazioni alle popolazioni interessate, della costruzione della strada denominata «Bussentina», che dalla strada statale n. 19, presso Buonabitacolo (Salerno), si collega alla strada statale n. 18 del Golfo di Policastro;

che è già aperto al traffico il tratto della medesima strada da Santa Marina di Policastro a Caselle in Pittari;

che per il restante tratto, e precisamente nel tratto Caselle in Pittari-Buonabitacolo, corrono voci che non si procederebbe alla costruzione *ex novo*, ma soltanto all'ammodernamento della strada statale già esistente,

l'interrogante chiede di sapere se risponda al vero:

1) che per il tratto Caselle in Pittari-Buonabitacolo si procederà soltanto all'ammodernamento della strada statale esistente e non alla costruzione *ex novo*, come previsto;

2) che già dal 1986 il compartimento ANAS di Napoli ha redatto il progetto e chiesto a tutti gli enti aventi causa i rispettivi pareri di fattibilità dell'opera;

3) che il Ministero per i beni culturali e ambientali, per quanto riguarda l'articolo 82 del decreto del Presidente della Repubblica n. 616 del 1977 e la legge n. 431 del 1985, non ha ancora fatto pervenire il suo parere;

4) che il parere che dovrebbe essere dato da codesto Ministero ai sensi dell'articolo 81 del decreto del Presidente della Repubblica n. 616 del 1977 non è stato ancora richiesto.

L'interrogante chiede, altresì, di sapere:

a) quali provvedimenti si intenda adottare per far acquisire in tempi brevi detti pareri di fattibilità;

b) quali iniziative si intenda mettere in atto per accelerare l'esecuzione della «Bussentina», considerato che la ultimazione della stessa è indispensabile allo sviluppo turistico, economico e sociale delle zone del Golfo di Policastro e del Vallo di Diano.

(4-02545)

MERAVIGLIA. – *Al Ministro dei trasporti e al Ministro senza portafoglio per i problemi delle aree urbane.* – Premesso:

che, tra i problemi che maggiormente condizionano lo sviluppo economico dell'Alto Lazio, c'è quello dei trasporti su rotaia che dovrebbero collegare la capitale e i territori del viterbese e del litorale fino ai confini con la Toscana, trasportando in particolare ai posti di lavoro una grande massa di pendolari che risiede in quel territorio;

che, per quanto riguarda le due linee che fanno capo a Viterbo, quella di Stato e la Roma Nord, i tempi di percorrenza, e in subordine la qualità del materiale rotabile, sono tali da scoraggiare la quasi totalità dei possibili fruitori ad usarli, amplificando così, nei momenti di punta, ingorghi e rallentamenti nella circolazione stradale e causando quotidianamente perdite che contribuiscono ad aggravare la già provata economia della zona;

che, per la linea Grosseto-Roma, sulla quale sarebbero possibili velocità ben più elevate, gli stessi inconvenienti si verificano a causa dei ritardi e della qualità del materiale rotabile che in alcuni convogli supera il quarantennio, e che la mancanza di pulizia e dell'igiene più elementare, a causa anche della sporcizia accumulata nei decenni, obbliga i lavoratori a sacrifici e ad insalubri trasferte, condizionate molto spesso anche da estremi sbalzi di temperatura, sia nella stagione estiva che in quella invernale,

l'interrogante chiede di conoscere:

quali siano i progetti per il futuro di queste grandi adduttrici di traffico, che potrebbero integrare gli esistenti servizi di metropolitana, garantendo alle masse lavoratrici la possibilità di accedere al centro della città e alle fermate dei mezzi di trasporto urbani e svincolandole dall'obbligo e dal peso economico di ricorrere ai mezzi privati per recarsi in città, con conseguenti lunghe ed affaticanti perdite di tempo, sottratto al lavoro e alla vita di famiglia;

se nel contempo, in attesa delle soluzioni a lungo termine, i Ministri in indirizzo non ritengano opportuni interventi immediati che permettano intanto, laddove è possibile, di apportare miglioramenti allo stato attuale di questi trasporti su rotaia, aggiornando il materiale rotabile, eliminando gli

umilianti soggiorni a bordo dei mezzi sopra descritti, migliorando gli orari e i tempi di percorrenza: il tutto, oltre a limitare le perdite economiche, si rivelerebbe anche di grande utilità ed efficacia dal punto di vista della riduzione dell'inquinamento atmosferico e dei problemi collegati alla sosta nelle zone nord di accesso alla capitale.

(4-02546)

PERUGINI. - *Al Ministro dei lavori pubblici.* - Per sapere:

se sia a conoscenza dei precisi impegni assunti dal compartimento dell'ANAS della Calabria, che non sono stati mantenuti, in ordine all'illuminazione all'interno delle gallerie della superstrada Cosenza-Altipiano Silano-Crotone, nonchè alla recinzione del reliquato stradale all'imbocco della galleria di Fago del Soldato;

se ritenga, quindi, di operare e disporre un intervento urgente e di fornire notizie al riguardo.

(4-02547)

MISSERVILLE. - *Al Ministro delle finanze.* - Premesso:

che, con la legge 3 ottobre 1987, n. 403, è stata disposta la soppressione degli uffici distrettuali delle imposte dirette di Anagni e Ferentino, in provincia di Frosinone;

che, con la legge 15 luglio 1988, n. 275, è stata disposta la proroga per la riunificazione dei suddetti uffici con quello di Frosinone al 31 dicembre 1988;

che, allo stato attuale, le strutture che dovrebbero accogliere il personale ed il materiale d'ufficio di Anagni e Ferentino sono del tutto carenti per mancanza di locali idonei e completa insufficienza di organizzazione;

che la disposta soppressione, oltre a contraddire il principio informatore della riforma fiscale (di decentramento degli organi finanziari), a cumulare indiscriminatamente funzioni diverse (accertamento e liquidazione, eseguiti a campione e non pratica per pratica) ed a creare disagi per le popolazioni dei comuni della zona nord della provincia di Frosinone, non tiene conto dei mutamenti della realtà socio-economica del territorio,

l'interrogante chiede di sapere:

a) se non si ritenga opportuno disporre un'ulteriore proroga al trasferimento degli uffici delle imposte dirette di Anagni e Ferentino, con apposito decreto-legge da sottoporre all'approvazione del Parlamento, viste le difficoltà contingenti all'applicazione delle norme sopra richiamate;

b) con quali mezzi si intenda, in tempi brevi, provvedere all'eliminazione delle carenze organizzative che determinerebbero la completa paralisi delle funzioni espletate dagli uffici stessi ed un'insopportabile situazione di disagio per il personale e la cittadinanza dei comuni di pertinenza.

(4-02548)

GALEOTTI, BAIARDI, CARDINALE, CONSOLI, CISBANI, GIANOTTI. - *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* - Premesso:

che da un anno è scaduto il contratto dei lavoratori dipendenti dalle agenzie private di assicurazioni;

che è risultato inutile ogni tentativo da parte delle organizzazioni sindacali di far superare l'atteggiamento di rifiuto ad avviare il negoziato da

parte delle associazioni rappresentative degli agenti (SNA e UNAPASS) le quali giustificano siffatto atteggiamento perchè a loro volta penalizzate dal mancato rinnovo dell'accordo, scaduto da cinque anni, con l'associazione rappresentativa delle compagnie assicuratrici (ANIA);

ritenuto che tale situazione di incertezza e di grave malessere rischia di provocare danni irreversibili all'intero sistema assicurativo,

gli interroganti chiedono di sapere quali provvedimenti siano stati assunti in proposito e se in ogni caso non si intenda promuovere rapidamente una convocazione delle parti interessate, assumendo un ruolo attivo nella apertura delle trattative.

(4-02549)

FABBRI. - *Ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato e dell'agricoltura e delle foreste e al Ministro senza portafoglio per gli affari regionali e i problemi istituzionali.* - Per conoscere:

quale sia l'entità complessiva dei finanziamenti pubblici (statali, regionali, comunitari) concessi negli ultimi dieci anni agli enti Fiera di Verona e di Padova;

quali siano i criteri che hanno ispirato il Governo nella identificazione - contenuta nel disegno di legge mirante alla classificazione delle fiere - delle sedi fieristiche di carattere internazionale;

quali siano i criteri che hanno portato il Governo a prevedere, nella relazione che accompagna l'atto Camera n. 2987, l'attribuzione di cospicui finanziamenti in favore delle fiere;

come si giustifichi l'esclusione della Fiera di Parma, che è sede di importanti manifestazioni fieristiche di sicura rilevanza internazionale, dal novero delle maggiori fiere, destinatarie delle risorse pubbliche;

se non si ritenga - avendo di mira la tutela degli interessi generali della collettività - di intervenire nei modi e nelle forme opportune, anche nell'esercizio delle funzioni di coordinamento che spettano all'Esecutivo, al fine di favorire la riconsiderazione da parte dell'ente autonomo Fiera di Verona della decisione di allestire a Verona la nuova rassegna Euro-alimentare, che si presenta come un inutile e dannoso doppione della già affermata esposizione «Cibus», che ha fatto di Parma l'appuntamento ormai consolidato della produzione agro-alimentare europea.

(4-02550)

FABBRI. - *Al Ministro dei lavori pubblici.* - Per conoscere:

se non ritenga opportuno disporre subito una inchiesta per accertare quali siano le misteriose ragioni che hanno determinato una incredibile, estenuante lentezza pluriennale nella esecuzione dei lavori di realizzazione del nuovo tracciato della strada del fondovalle del Taro (strada di raccordo in variante delle strade statali n. 308 e n. 523 tra Ghiere di Berceto e Bivio Bertorella, in provincia di Parma). Dopo alcuni anni dalla legge che ne aveva disposto il completamento, con una prima dotazione finanziaria di 20 miliardi (decreto-legge 7 novembre 1983, n. 623, approvato dal Senato il 15 dicembre 1983 e convertito dalla legge 23 dicembre 1983, n. 748), l'opera non solo è ancora incompiuta, ma non sono state neppure utilizzate le risorse disponibili; per di più, non vengono portati a conclusione neppure i lavori che determinano, nel tratto di Roccamurata, un dannoso rallentamento del traffico;

in relazione a quanto precede, quali misure siano state adottate, anche nei confronti delle ditte aggiudicatarie dei lavori, per porre fine a questa intollerabile situazione, contraria a ogni principio di buona amministrazione e indecentemente sprezzante dei diritti della popolazione della vallata e di tutti i cittadini interessati al miglioramento della viabilità.

(4-02551)

MALAGODI. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro del tesoro.* - In relazione alle gravi dichiarazioni del Ministro del tesoro circa comportamenti elusivi della legge sulla tesoreria unica da parte di enti e amministrazioni pubbliche, l'interrogante chiede di sapere quali siano i soggetti pubblici responsabili di tali fatti e per quali importi rispettivi.

(4-02552)

GUIZZI. - *Al Ministro dell'interno.* - Per conoscere:

quali dati emergano dalle prime indagini sull'attentato alla centrale elettrica di Torre Annunziata, sventato dalle forze dell'ordine;

quale sia la situazione attuale nel territorio torrese-stabiese, fra criminalità organizzata ed eventuali rigurgiti del terrorismo;

quali iniziative si intenda adottare.

(4-02553)

SPECCHIA. - *Al Ministro del tesoro.* - Premesso:

che il consiglio di amministrazione della Cassa depositi e prestiti non ha tenuto la consueta riunione della fine del mese di novembre per deliberare sulle istanze di concessioni di mutui presentate da comuni, province, comunità montane, eccetera;

che nessuna altra riunione dovrebbe tenersi entro il 1988 e ciò, pare, su disposizione del Ministro del tesoro;

che tale decisione penalizzerebbe gli enti locali che hanno inoltrato documentate richieste di concessione dei mutui nei limiti dei *plafond* previsti dalla legge e arrecherebbe ingenti danni ai cittadini per i ritardi nella realizzazione di importanti opere pubbliche;

che la Cassa depositi e prestiti non ha nemmeno manifestato la propria indisponibilità alla concessione dei mutui richiesti, non consentendo così agli enti locali di rivolgersi ad altri istituti, come previsto dalla normativa in vigore;

che, inoltre, alcuni comuni, avendo irresponsabilmente approvato con grave ritardo, soltanto qualche mese fa, il conto consuntivo dell'anno 1986, hanno potuto inoltrare solo nei mesi di ottobre e di novembre 1988 le istanze di concessione di mutui relative all'anno 1987 e che il mancato esame nel corso di quest'anno delle richieste in questione non consentirebbe più di utilizzare il *plafond* 1987, con danni ancora più gravi per queste popolazioni che pagherebbero così le responsabilità dei rispettivi amministratori,

l'interrogante chiede di sapere:

a) i motivi della decisione della mancata riunione del consiglio di amministrazione della Cassa depositi e prestiti;

b) se non si intenda disporre la convocazione di detto consiglio di amministrazione per la concessione dei mutui agli enti locali, con priorità

per quelli totalmente o parzialmente assistiti dai contributi dello Stato e delle regioni.

(4-02554)

GRADARI. – *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* – Premesso:

che la Benckiser, azionista di maggioranza della Mira Lanza, ha deciso di ridurre i livelli occupazionali presso lo stabilimento di Mira (Venezia);

che le lettere di licenziamento interesseranno 232 dipendenti;

che la motivazione addotta è quella di un persistente stato di squilibrio tra la struttura aziendale e la contrazione di spazi di possibile presenza sul mercato;

che la mancanza di una richiesta di «stato di crisi» non consente il ricorso alla cassa integrazione,

l'interrogante chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo intenda farsi parte attiva per pervenire al blocco dei licenziamenti;

se non intenda attuare un intervento presso la Benckiser teso ad individuare soluzioni alternative;

se intenda altresì, e con quali determinazione e criteri, predisporre un piano di sviluppo dell'azienda e un organico riequilibrio, strutturale e di mercato, dell'intero settore.

(4-02555)

PERUGINI. – *Al Ministro dei trasporti.* – Per sapere se sia a conoscenza della violenta polemica insorta tra la regione Calabria e la gestione commissariale delle Ferrovie calabro-lucane in ordine ai rapporti tendenti al risanamento, all'adeguamento e al potenziamento del servizio delle 33 autolinee e se non ritenga di riferire sui possibili e necessari interventi che appaiono necessari, direttamente da parte del Ministero, onde evitare, anche in tale settore, la perdita di un servizio utile e di 78 posti di lavoro.

(4-02556)

VELLA. – *Al Ministro di grazia e giustizia.* – Premesso:

che il tribunale di Rieti non è dotato di sufficiente organico e che conseguentemente si avvertono notevoli disfunzioni nel servizio giudiziario per il ridotto numero di magistrati e di personale di cancelleria e di segreteria;

che la situazione è resa ancora più difficile dall'inadeguatezza delle strutture;

che tali condizioni non consentono di far fronte adeguatamente alla «domanda di giustizia» avanzata dai cittadini e destano notevole preoccupazione in considerazione della prossima entrata in vigore del nuovo codice di procedura penale;

che nell'ambiente giudiziario è aumentata la preoccupazione per la notizia pervenuta di un trasferimento da parte del Consiglio superiore della magistratura di tre magistrati dal tribunale di Rieti al tribunale di Roma;

che il trasferimento dei tre magistrati comporterebbe la concreta paralisi dell'attività giudiziaria del tribunale di Rieti se non si provvedesse

contestualmente a far occupare da un pari numero di magistrati i posti resisi vacanti a seguito di tale, imminente, trasferimento,

l'interrogante chiede di conoscere:

se in Ministro in indirizzo non intenda favorire la soluzione dei problemi relativi al funzionamento del tribunale di Rieti attraverso iniziative tese a non accelerare, senza pregiudizio per gli interessati, i provvedimenti di anticipato possesso dei magistrati trasferiti e, nel contempo, far dichiarare con la massima sollecitudine la vacanza dei tre posti presso il tribunale di Rieti per consentire l'assegnazione dei nuovi magistrati;

se non ritenga di dotare il tribunale di Rieti di sufficiente organico e di adeguate strutture per il normale espletamento dei compiti di istituto.

(4-02557)

VELLA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri, ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato, degli affari esteri e dei lavori pubblici e ai Ministri senza portafoglio per il coordinamento delle politiche comunitarie e per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.* – Premesso:

che il territorio della provincia di Rieti è stato escluso dagli interventi straordinari della Cassa del Mezzogiorno (legge n. 64 del 1986) e che tale decisione verrà in pratica attuata dopo la scadenza del periodo di proroga prevista sino al 1990;

che tale decisione è stata adottata attraverso una interpretazione non perfettamente corretta delle norme della CEE;

che le stime effettuate in base al prodotto interno lordo *pro capite* ed ai prezzi di mercato per la valutazione delle differenze di sviluppo regionale non sono risultate obiettive per i riferimenti fatti al sistema dei prezzi di mercato, al reddito medio come indicatore di povertà, al paniere incompleto contenuto nel prodotto interno lordo e alla realtà economica del territorio della provincia di Rieti, ricadente solo in parte nel territorio della Cassa del Mezzogiorno;

che le condizioni economiche delle zone della provincia di Rieti ricadenti negli interventi della Cassa del Mezzogionro e dell'intero territorio provinciale fanno registrare punte elevate di crisi economica e di grave disoccupazione, particolarmente avvertite nel settore industriale;

che, attualmente, anche a causa dei ritardi verificatisi nella realizzazione di grandi infrastrutture di trasporto, molte industrie insediatesi nel nucleo industriale Rieti-Città Ducale hanno cessato o stanno ridimensionando notevolmente la loro attività produttiva, con il conseguente aggravio del fenomeno della disoccupazione;

che è stata registrata, a seguito della predetta decisione della Commissione CEE, una notevole riduzione di nuovi investimenti nella zona industriale;

che solide industrie operanti nel nucleo industriale della provincia di Rieti stanno programmando significativi investimenti in territori di province limitrofe che in un primo momento erano state assoggettate alla stessa procedura di infrazione *ex* articolo 93 del Trattato CEE e successivamente riammesse ai benefici della Cassa del Mezzogiorno,

l'interrogante chiede di conoscere quali iniziative i Ministri in indirizzo intendano adottare per adeguare la normativa CEE al fine di mantenere le zone della provincia di Rieti nei territori della Cassa del Mezzogiorno, in

considerazione dei gravi effetti negativi che, in caso contrario, andrebbero a colpire l'economia del reatino.

(4-02558)

GIACCHÈ, BOLDRINI, FERRARA Maurizio. – *Al Ministro della difesa.* – Premesso che la legge n. 342 del 5 luglio 1986, che ha disposto a decorrere dal 1° luglio dello stesso anno il raddoppio delle paghe nette giornaliere dei militari in servizio di leva (portate a 4.000 lire), prevede altresì al comma 2 che «il Ministro della difesa, di concerto col Ministro del tesoro, è autorizzato ad aggiornarle annualmente sulla base del tasso programmato di inflazione» (come in effetti è accaduto nel 1987 con la medesima decorrenza 1° luglio), gli interroganti chiedono di sapere perchè a tutt'oggi, mentre si continua a disconoscere le proposte parlamentari di un dignitoso adeguamento del «soldo» ad almeno 10.000 lire giornaliere, non sia stato disposto neppure l'aggiornamento per l'anno 1988 delle sia pur poche centinaia di lire di aumento che la legge vigente prevede.

(4-02559)

MESORACA, ALBERTI, TRIPODI, GAROFALO. – *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* – Considerato:

che le condizioni dell'ordine pubblico nel crotonese hanno raggiunto livelli di guardia;

che scippi, scassi di appartamenti, negozi, magazzini, attentati, rapine e uso di bombe si susseguono con ritmi e gravità sempre crescenti;

che ormai l'attività criminosa e mafiosa, che fa perno su attività economiche e sulla droga, ha alzato il tiro così in alto da colpire tra le altre cose, in due direzioni nevralgiche dell'organizzazione democratica, le istituzioni locali e l'informazione;

che gli amministratori e i comuni colpiti ormai sono molti;

che l'ultimo in ordine di tempo è stato quello di Roccabernarda, dove si è dato alle fiamme lo stesso municipio, dopo aver perpetrato atti intimidatori contro il sindaco di questo centro;

che contro gli organi di informazione che operano nel crotonese è da tempo in atto una strategia intimidatoria;

che mesi fa fu colpito «Il crotonese»;

che da qualche tempo quelle stesse forze mafiose stanno conducendo una vera e propria campagna terroristica contro l'emittente privata «Video Calabria», con il chiaro intento di mettere a tacere questa importantissima voce dell'informazione crotonese e regionale;

che gli atti criminosi contro «Video Calabria» e il suo editore Elio Riga sono stati tanti e di tale portata che solo il caso ha impedito che finora vi fossero vittime;

che a tutt'oggi i risultati conseguiti dalle forze dell'ordine nel prevenire, scoprire e punire i colpevoli sono stati scarsi, anche per una mancanza cronica di personale che lo Stato continua irresponsabilmente a far mancare, così come, al momento, manca il personale adeguato a far funzionare la giustizia, lasciando pochi e spesso senza mezzi a combattere, ormai, i criminali, numerosi e con tante risorse,

gli interroganti chiedono di sapere:

quali misure si intenda assumere per scoprire e colpire i responsabili di questi ultimi atti criminosi;

quali misure complessive si intenda adottare per far fronte al fenomeno criminoso-mafioso del crotonese, che ormai per i livelli che ha raggiunto impedisce il dispiegarsi pieno delle risorse economiche, sociali e culturali e mette a repentaglio la stessa convivenza civile.

(4-02560)

POLLICE. - *Al Ministro delle poste e telecomunicazioni.* - Premesso:

che il coordinamento di base dei delegati delle poste e delle telecomunicazioni è un'organizzazione sindacale di categoria a carattere nazionale, legittimamente costituita e ufficialmente «riconosciuta»;

che in numerose e diverse circostanze suoi rappresentanti sono stati ricevuti da organi dell'amministrazione per discutere e trattare questioni relative al personale e all'organizzazione del lavoro;

che a seguito dell'emanazione dell'articolo 33 del decreto del Presidente della Repubblica n. 269 del 1987, ripetutamente, da parte di lavoratori imputati in procedimenti disciplinari dinanzi alle specifiche commissioni, è stato dato incarico a membri di tale organizzazione sindacale per l'esercizio del diritto di difesa;

che in tali circostanze ai partecipanti in qualità di difensori è stata giustificata l'assenza dal servizio;

che in data 30 agosto 1988 il rappresentante sindacale del coordinamento di base Galdo Enzo, della direzione provinciale di Milano, ha tutelato il collega Tuttobene Stefano dinanzi alla commissione disciplina di Alessandria e che per ciò ha chiesto d'essere considerato in assenza giustificata, anche eventualmente tramite concessione di permesso sindacale;

che con nota del 28 ottobre 1988 ciò gli è stato negato, obbligandolo a utilizzare una giornata del proprio congedo ordinario, fortunatamente ancora disponibile,

l'interrogante chiede di sapere:

se sia legittimo tale comportamento, visto che consente non solo forti discriminazioni tra operatori sindacali impegnati nel medesimo esercizio ma condiziona persino la scelta stessa del difensore a situazioni di disponibilità soggettiva, vanificando così sostanzialmente il diritto di tutela previsto e garantito dalle recenti norme;

quali interventi specifici si intenda promuovere per sanare il caso segnalato.

(4-02561)

POLLICE. - *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* - Premesso:

che la circolare ministeriale n. 5 del 5 aprile 1988 regola la concessione dei «brevi permessi» e organizza il recupero dei ritardi;

che nella stessa si afferma, tra l'altro, che ogni breve permesso deve essere restituito mediante «prolungamento» dell'orario ordinario;

che in materia, in un episodio verificatosi presso la direzione provinciale delle Poste di Milano, gli organi di quella località hanno ripetutamente scritto che la dizione «prolungamento» esclude l'«anticipazione» dell'orario di servizio e ne prevede solo la «posticipazione»;

che perciò è stato annullato un recupero di un'ora e trenta effettuato

dal dirigente di esercizio Galdo Vincenzo dell'economato provinciale delle Poste di Milano, procedendo all'addebito sulle intere competenze;

che sulla questione il coordinamento di base di Milano ha posto dei rilievi sia di comportamento che di interpretazione, ai quali non è stata data risposta,

l'interrogante chiede di sapere:

se sia corretta l'interpretazione secondo cui prolungamento debba intendersi solo come posticipazione dell'orario ordinario;

se altre direzioni provinciali non abbiano attuato e praticato scelte diverse;

se comunque il provvedimento di quella direzione nei confronti del proprio dipendente assomigli piuttosto ad un eccesso di autorità, tendente meramente ad affermare un potere burocratico più che a rispondere ad una esigenza reale di servizio.

(4-02562)

POLLICE. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso:

che la mattina del 2 dicembre 1988, intorno alle ore 7,30, scendeva alla stazione ferroviaria di Castellammare del Golfo (Trapani) il giovane militare di leva Nicola Mancino, in convalescenza a seguito di una forte depressione psichica, la quale dava origine a gesti inconsulti;

che sono intervenuti i carabinieri della stazione di Alcamo i quali bloccavano il giovane, lo ammanettavano e lo legavano ad una ringhiera sita sulla strada statale n. 187,

l'interrogante chiede di sapere:

se corrisponda a verità che il giovane è stato tenuto legato per oltre due ore all'aperto e sotto la pioggia;

per quali motivi sia stato sottoposto a tale disumano trattamento;

quali iniziative si intenda adottare nel caso si confermino i fatti sopracitati.

(4-02563)

POLLICE. – *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* – Premesso:

che il coordinamento di base dei delegati delle poste e delle telecomunicazioni, organizzazione sindacale legittimamente costituita e formalmente «riconosciuta», ha chiesto l'intervento della USL presso il centro meccanizzazione postale di Roserio (Milano);

che al sopralluogo conseguente del 9 novembre 1988 ha partecipato con il proprio rappresentante Galdo Enzo, applicato presso l'ufficio economato provinciale;

che già in precedenza vi erano state esperienze simili e che l'assenza dal servizio per tali operazioni era stata ritenuta giustificata (si veda sopralluogo USL presso i locali archivio e protocollo della direzione provinciale delle Poste di Milano),

l'interrogante chiede di conoscere:

come mai, invece, nel caso segnalato, il rappresentante del coordinamento di base sia stato obbligato ad utilizzare una giornata del proprio congedo ordinario;

in quale considerazione normalmente vengano tenuti operatori sindacali di altre organizzazioni, impegnati in identiche situazioni;

se nell'episodio narrato sia stato utilizzato un eguale criterio nei confronti di rappresentanti sindacali di altre organizzazioni partecipanti al sopralluogo.

(4-02564)

POLLICE. – *Al Ministro di grazia e giustizia.* – Per sapere:

perchè nella risposta alle interrogazioni del 14 aprile 1986 e del 17 maggio 1988 (4-01460 e 4-01597) si afferma che «il trasferimento degli uffici della procura non era stato attuato, in quanto nei locali adibiti a sede di quegli uffici non dovevano essere eseguiti lavori di sorta, nè gli interventi che interessavano il resto dell'edificio compromettevano l'attività degli uffici della procura della Repubblica», quando invece risulta che il progetto di ristrutturazione dell'intero edificio (progetto che codesto Ministero non poteva ignorare) prevedeva il rifacimento del tetto, il che comportava necessariamente lo sgombero degli uffici della procura siti all'ultimo piano, cioè sotto il tetto;

se sia a conoscenza che dopo una prima rinuncia al rifacimento del tetto, in seguito, a causa di penetrazione di acque piovane, si è dovuto riprendere il primitivo progetto, che prevedeva appunto il restauro completo del tetto, cosa che è stata già iniziata, peraltro con costi maggiori in quanto è andato perduto tutto il restauro superficiale al quale in precedenza, in deroga al progetto approvato, si era proceduto per non costringere il procuratore a sgomberare;

con quale diritto il procuratore della Repubblica di Fermo abbia preteso lavori particolari per il restauro del suo ufficio, come accertato negli atti del processo penale del 4 luglio 1987 (di cui alla sentenza n. 313 passata in giudicato) con ulteriore esborso di denaro pubblico che poteva ben essere risparmiato;

perchè il Ministero non si costituì parte civile nel processo penale sopra ricordato;

perchè nei lavori al palazzo di giustizia di Fermo si sia sempre data la precedenza agli uffici della procura, come dal Ministro stesso ammesso, quando già era in progetto il restauro dell'intero stabile (reso tra l'altro necessario da smottamenti di vecchia data del suolo), il che, com'era prevedibile, ha comportato il danneggiamento di alcune opere già eseguite nei locali della procura, con conseguente riparazione delle stesse e quindi ulteriore, ennesimo spreco di pubblico danaro;

perchè il Ministero ora scarichi ogni responsabilità sull'ente locale responsabile dei lavori, quando ben sa che l'approvazione ministeriale è necessaria all'ente locale per accedere ai fondi erariali nel finanziamento dell'opera e quindi l'approvazione ministeriale di un'opera assurda come quella del palazzo di giustizia di Fermo (prima restauro di una sola parte, per di più sopraelevata – ovvero la procura – e poi restauro di tutto lo stabile a partire dalle fondamenta) rende corresponsabile il Ministero dello sperpero di pubblico denaro, dovuto all'irrazionale coordinazione dei lavori, come peraltro ammesso nella stessa perizia allegata al processo penale ricordato;

perchè infine il Ministero, a sei mesi di distanza, sia ancora reticente sui punti 1, 3, 4 e 5 dell'interrogazione del 17 maggio 1988, cui si rimanda per sollecitare una risposta scritta ai medesimi punti e procedere così nel senso dell'accertamento dei veri motivi del trasferimento del pretore

dirigente di Fermo che per primo mise in luce le irregolarità nell'esecuzione dei lavori di cui alla presente interrogazione.

(4-02565)

POLLICE. – *Ai Ministri della sanità e dell'agricoltura e delle foreste.* – Premesso:

che il pretore di Catania ha avviato una indagine sulla natura, sulla consistenza e sulla qualità del frumento duro stoccato presso i sette sili gestiti e di proprietà della «Silos Granari Sicilia spa» (appartenente al gruppo Ferruzzi spa) nel porto di Catania, indagine scaturita da una prima segnalazione del laboratorio di igiene e profilassi della USL 35 di Catania, riscontrante la presenza di frumento contaminato da radioattività superiore ai livelli stabiliti dalla CEE (livelli questi peraltro scandalosamente innalzati dopo l'incidente di Chernobyl);

che il frumento in questione è stato importato in Italia dai paesi dell'Est dalla «Ferruzzi Italia spa»;

che esiste, come è stato denunciato dalla magistratura di Bari, un vasto mercato di «riciclaggio» del frumento radioattivo proveniente dai paesi dell'Est dopo l'incidente di Chernobyl, che viene «tagliato» con frumento non radioattivo al fine di abbassare il tasso medio di radioattività;

che nel suddetto riciclaggio sono coinvolte le partite stoccate nel porto di Catania e solo uno dei sette sili è stato posto sotto sequestro e, comunque, le partite stoccate nei sette sili sono l'ultima parte di una partita di 17.000 tonnellate già finita sul mercato e all'industria alimentare siciliana e italiana;

che da vari organi di stampa è stato denunciato come il frumento importato fosse destinato all'AIMA da parte della «Ferruzzi Italia spa» (compreso quello posto sotto sequestro) ed i restanti sei, che sono, pertanto, pronti ad essere consegnati al compratore;

che tale riciclaggio si configura come un attentato alla salute pubblica ed una vera truffa nei confronti dei cittadini consumatori, come già rilevato dalle associazioni dei consumatori,

l'interrogante chiede di sapere:

se, vista la gravità del caso, non si intenda, in via precauzionale, provvedere al sequestro delle partite di frumento stoccate nei restanti sei sili della «Silos Granari Sicilia spa», al fine di consentire una indagine approfondita e completa su tutti i possibili agenti inquinanti (pesticidi, eccetera) non radioattivi, evitando in tal senso l'ingresso sul mercato ed il consumo;

se sia stata fatta o si intenda predisporre una analisi chimica sugli agenti inquinanti non radioattivi, ed eventualmente con quali risultati, da parte della USL competente per territorio presenti nel frumento radioattivo sequestrato dal pretore di Catania;

se i Ministri in indirizzo non ritengano illegale il «riciclaggio» di prodotti agricoli radioattivi «tagliati» con prodotti non radioattivi al fine di abbassarne il tasso medio di radioattività ai livelli stabiliti dalla CEE;

quali urgenti provvedimenti intendano adottare per tutelare la salute dei cittadini;

se non ritengano illegale, qualora accertata, la cessione di prodotti agricoli di produzione estera all'AIMA da parte di ditte italiane importatrici,

dato che tale ente pubblico deve ritirare le eccedenze agricole nazionali (data anche l'esistenza di enti analoghi in altri paesi della CEE);

se tale cessione all'AIMA non si configuri come una truffa ai danni dello Stato e, come tale, intendano perseguirla;

quali siano gli *standard* igienici e sanitari a cui sono sottoposti gli impianti di stoccaggio dei prodotti cerealicoli in generale e a quali controlli, e da parte di chi, vengano sottoposti per accertare tali *standard*;

se non intendano avviare una inchiesta sull'intera vicenda.

(4-02566)

SPECCHIA. – *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* – Premesso che alcune organizzazioni sindacali ed i rispettivi patronati hanno promosso azioni legali nei confronti dell'INPS per i ritardi, da parte delle sedi di Brindisi ed Ostuni, nei pagamenti delle indennità di malattia e di maternità ai lavoratori agricoli, con notevoli disagi per i cittadini interessati, l'interrogante chiede di conoscere:

a) i motivi di detti ritardi;

b) le iniziative che si intende assumere per ottenere un *iter* più sollecito nel pagamento delle indennità di malattia e di maternità ai lavoratori agricoli.

(4-02567)

CALVI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* – Premesso:

che grande importanza ha sempre rivestito lo stabilimento Mira Lanza di Mesa di Pontinia riguardo le sorti occupazionali e produttive della provincia di Latina;

che negli ultimi anni si è assistito ad un ripetuto attacco alla realtà di Mesa, con tentativi di riduzione di organico non giustificati da un'elevata richiesta sul mercato dei prodotti lavorati;

che l'acquisto delle quote di maggioranza da parte del gruppo multinazionale tedesco Benckiser, invece di recuperare i livelli occupazionali attraverso un accrescimento produttivo, ha determinato un lento e continuo indebolimento delle strutture della Mira Lanza attraverso la proposta di un'ulteriore riduzione di posti lavorativi e precisamente di 600 unità per gli stabilimenti di Mira e Genova e di chiusura definitiva dello stabilimento di Mesa di Pontinia;

che tale decisione accresce le difficoltà nelle quali si dibatte da tempo la realtà occupazionale della provincia di Latina, vittima di scelte azzardate e speculative di oltre venti anni fa da parte di gruppi produttivi che non sono riusciti a mantenere livelli paritari di produzione-lavoro,

l'interrogante chiede di sapere:

i motivi della evidente carenza di un piano da parte del Governo che riguardi le multinazionali che vengono ad investire sul nostro territorio nazionale;

se non si ritenga di aprire a breve termine un tavolo di trattative con il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato;

se non si intenda provvedere in tempo alla risoluzione definitiva di questo problema in vista della scadenza del 1992, scadenza che potrebbe

determinare un nuovo e pericoloso caso di utilizzo della nostra nazione a mero paese di terzo mondo produttivo.

(4-02568)

DIONISI. – *Al Ministro dell'interno.* – Considerato:

che le popolazioni della zona libera di Cascia, Norcia, Leonessa, Poggio Bustone, Rivodutri, Cantalice e Monteleone di Spoleto seppero dare alla lotta partigiana un riconosciuto, importante contributo in uomini e mezzi e subirono come rappresaglia degli occupanti nazifascisti numerose deportazioni ed esecuzioni di uomini in armi e di civili;

che la mancanza di documentazione presso le prefetture di Rieti, Terni e Perugia (probabilmente non inviata dalle amministrazioni locali nella situazione di sbando e disordine) non consente il rilascio di dichiarazioni comprovanti l'appartenenza alle categorie di sinistrati, deportati e sfollati per far accedere i richiedenti ai benefici combattentistici di cui alla legge n. 140 del 1985,

l'interrogante chiede di sapere se non si intenda invitare le prefetture a rilasciare ai richiedenti le certificazioni suddette, sulla base di atti notori resi davanti ai sindaci dei comuni e da questi successivamente inviate alle prefetture, ovvero di dichiarazioni dei consigli comunali di appartenenza.

(4-02569)

GRADARI. – *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* – Premesso:

che risulta all'interrogante, tramite il settimanale «Avvenimenti», che cita come fonte un'inchiesta sperimentale condotta dal Ministero delle poste e delle telecomunicazioni, che le poste della Marca Trevigiana registrano un elevato livello di disservizio;

che per conoscenza diretta risulta altresì che, in particolare, le stampe (tra cui i giornali periodici) giacciono per settimane nella palazzina delle poste-ferrovia di Treviso o addirittura in vagoni merci utilizzati come «deposito» a lungo termine;

che lo stesso direttore ha ammesso la giacenza di 1.500 quintali,

l'interrogante chiede di sapere:

quali provvedimenti si intenda prendere per ovviare alle gravi carenze del servizio;

se siano in corso accertamenti circa eventuali responsabilità nella deficitaria organizzazione del lavoro;

se siano adeguati i mezzi e l'organico per far fronte alle necessità dell'utenza, atteso che il servizio sembra fondarsi al 50 per cento sul precariato.

(4-02570)

GRADARI. – *Al Ministro di grazia e giustizia.* – Premesso:

che in data 23 novembre 1988 è stata ordinata la chiusura del carcere giudiziario di Santa Maria Maggiore;

che con circolare accompagnatoria del 24 novembre 1988 si impartiscono disposizioni integrative per il trasferimento dei detenuti e degli addetti alla custodia;

che, pur dovendosi dare atto della necessità di addivenire alla

sostituzione dell'attuale carcere, il provvedimento appare intempestivo, essendo fonte di gravosissimi disagi non solo per la popolazione carceraria ma anche per tutti gli operatori della giustizia (giudici, avvocati, cancellieri, ausiliari), nonchè per gli agenti di custodia,

l'interrogante chiede di sapere:

quali precisi criteri si intenda seguire per il proposto utilizzo della casa di lavoro della Giudecca, in termini definitivi ed in termini provvisori;

se non si ritenga più opportuno disporre la sospensione dell'esecutività del provvedimento, anche a seguito dei lavori di restauro avviati ed in parte compiuti nel carcere di Santa Maria Maggiore;

se non si ritenga di fornire un quadro sufficientemente indicativo circa i costi e gli scopi dei predetti lavori;

quali siano state e quali siano in essere le intese con il comune di Venezia, nonchè gli impegni e le concrete possibilità per una eventuale nuova edificazione.

(4-02571)